

Studi sui dialetti Lunigianesi compresi fra la Magra e l' Appennino Reggiano

di

D. Giannarelli

Introduzione.¹⁾

1. Nessuna regione della Penisola forse può presentare allo studioso tante varietà fonetiche in così piccolo territorio, come presenta la Lunigiana; dove le leggi fonetiche di un paese differiscono spesso fondamentalmente da quelle di un paese vicino. L'origine di questa infinita varietà è da ricercarsi senza dubbio nell'incontro, in questa regione, del Toscano, del Ligure, dell'Emiliano: anzi si può dire che i dialetti della Lunigiana rappresentano l'anello di congiunzione fra le tre unità dialettali sopra ricordate, i cui elementi cozzano in questa regione di continuo fra loro, ed ora la vittoria arride agli uni, ora agli altri. La varietà dunque e la fusione di elementi diversi costituiscono il carattere peculiare dei dialetti Lunigianesi: ed una classificazione di essi è solo possibile in base al prevalere in una determinata zona di elementi o toscani o liguri o emiliani.

2. Con questo criterio possiamo dividere i dialetti della Lunigiana in tre gruppi: 1) il **gruppo tosco-ligure**, con prevalenza di elementi toscani e liguri, senza però escludere completamente gli elementi emiliani: 2) il **gruppo tosco-emiliano**, con prevalenza di elementi toscani ed emiliani: 3) il **gruppo ligure-emiliano**, con prevalenza di elementi liguri ed emiliani.

Senza porre per nessuno dei tre gruppi confini precisi, diremo che il primo gruppo abbraccia la Lunigiana inferiore, occupando tutto il territorio compreso fra la Magra, il mare ed il Frigido: inoltre valica le Alpi Apuane ed i monti di Fosdinovo per estendersi nella valle del Lucido fino a Gragnóla dove si incontra col secondo gruppo, cioè col gruppo tosco-emiliano; e, risalendo il corso dell'Aulella, si estende fino a Cásola e a Regnano, dove si incontra col Toscano di Garfagnana. I fenomeni toscani si intrecciano in questo gruppo coi

¹ Cfr. anche il mio opuscolo *Caratteri generali dei dialetti Lunigianesi*. Tortona, 1912.

fenomeni liguri e prevalgono ora gli uni ora gli altri, secondo che ci avviciniamo alla Liguria o alla Toscana, mentre al di là delle Alpi Apuane comincia a comparire qualche fenomeno emiliano. Questo primo gruppo, che ha per caratteri generali il vocalismo a fondo toscano, e il dilegno del -v- (fenomeno ligure), si può suddividere in due parti: 1) Orientale (con predominio di elementi toscani), in cui abbiamo la persistenza delle consonanti sorde intervocaliche, e, nella zona più addossata alle Alpi Apuane, il [-d-] da -LL-: 2) Occidentale (con predominio di elementi liguri) in cui abbiamo [ǵ] da ɽɽ e ǵɽ, [č] da ɽɽ con altri fenomeni liguri sparsi qua e là sporadicamente. La zona di questo gruppo, compresa fra la Magra, il Frigido e le Alpi Apuane, è stata illustrata da G. Bottigliani (RDR II 77-143, III 339-401).

Il secondo gruppo, cioè il gruppo tosc-emiliano, si estende dall' Aulla, per le valli dell' Aulella e del Rosaro da un lato, e per quella del Taverone dall' altro, fino all' Appennino: mentre, risalendo il corso del fiume Magra, tocca Villafranca e Bagnone. In questo gruppo il vocalismo tonico ha fondo toscano come nel precedente (vocali schiette, non turbate); ma cominciano a crescer di numero i fenomeni emiliani, mentre si fanno rarissimi i fenomeni liguri, compreso quello della scomparsa del -v-. Le vocali atone interne in generale dileguano, le finali in molti casi si oscurano e talvolta cadono, le consonanti sorde intervocaliche si sonorizzano. Si può dire in altre parole che in questo gruppo il vocalismo tonico segue le leggi del toscano, se si eccettua la ripugnanza ai dittonghi [iɛ] ed [uɔ] da ɛ ed ɔ; mentre il vocalismo atono ed il consonantismo seguono in linea generale le leggi dell' Emiliano.

Il terzo gruppo, ossia il gruppo ligure-emiliano, occupa tutta l' alta Val di Magra, al nord di Villafranca, facendo centro in Pontremoli. Compaiono in questo gruppo le vocali turbate [ö] [ü] [û], ed altre, ora come nel Ligure, ora come nell' Emiliano: le vocali atone finali spesso cadono: a Pontremoli abbiamo [ž] al posto del toscano [ǵ] (iniziale e interno) [žöǵ] "giuoco", [žnevar] "ginepro": e [š] al posto di [č] toscano iniziale. È il gruppo, che più degli altri due si discosta dal Toscano, mentre è composto di elementi liguri ed emiliani mescolati insieme, con prevalenza degli uni o degli altri, a seconda che ci avviciniamo alla Liguria od all' Emilia. Un' idea generale su questo gruppo di dialetti si può acquistare dalle *Note fonetiche sui parlari dell' alta valle di Magra* di A. Restori (Livorno, 1892).

3. Da questo mio tentativo di una classificazione dei dialetti della Lunigiana, che sarebbe ben più precisa e sicura, qualora non

fossero così scarsi gli studi fatti finora in tal campo, sarà più agevole ad ognuno il capire qual posto occupino in mezzo agli altri i dialetti della zona da me studiata; la quale si estende dall' Aulla, per la valle dell' Aulella e dei suoi affluenti, fino alle Alpi Apuane da un lato e all' Appennino dall' altro, valicando a Sassalbo il contrafforte dell' Appennino di Camporàghena, e toccando, in valle del Taverone, Camporàghena e Comano. Nella parte generale mi estenderò al sud di Aulla fino a Caprighiola, sulla sinistra del fiume Magra, e ad Albiano sulla destra, perchè meglio si veda, anche da questa parte, il passaggio graduato verso il Ligure: mentre, intorno alle Alpi Apuane, per ragioni di confronto coi paesi della valle del Lucido, aggiungerò Ortonovo, situato nel versante opposto, vicino a Carrara. Questo paese entra nelle tavole fonetiche generali di G. Bottiglioni: ma io ne studiai direttamente il dialetto due anni fa, perchè era mio intendimento di pubblicarne la fonetica. Infine toccherò Cerreto-Alpi nel versante reggiano, i cui dialetti verranno a poco a poco illustrati maestrevolmente da G. Malagoli, il quale ha già iniziato il suo studio con un' ottima trattazione del dialetto di Novellara (AG XVII, 29-146, 147-197). Metterò poi a riscontro nelle tavole fonetiche il dialetto di Pontremoli, come tipo della zona ligure-emiliana, servendomi del lavoro citato di A. Restori: e perchè meglio appariscano le relazioni dei dialetti da me studiati e di quelli di Lunigiana in generale colle tre grandi unità dialettali limitrofe, farò comparire nelle tavole il dialetto di Parma, come tipo dell' Emiliano, quello di Genova, come tipo del Ligure, e il Toscano. Per Parma seguirò la *Fonetica Parmigiana* di A. Piagnoli (Torino 1904), per Genova gli *Studi Liguri* del Parodi (AG XVI), e per il Toscano la *Grammatica* del Meyer-Lübke. Così facendo mi pare che assai bene potranno intendere gli studiosi qual posto occupino i parlari della zona da noi presa in considerazione in mezzo agli altri parlari della Lunigiana e a quelli di tutta Italia e del territorio romanzo in generale: e ognor più si convincano che la Lunigiana, questa piccola parte della nostra penisola, pur essendo stata, almeno fino agli ultimi decenni, così negletta e dimenticata, se è interessante per ciò che spetta ad altre discipline e specialmente alla storia, è interessantissima per ciò che spetta alla glottologia.

4. Ed ora non sembri inopportuna al cortese lettore una *passaggiata fonetica* (se così si può chiamare) attraverso i singoli paesi, da me presi come tipo per rappresentare una determinata estensione di territorio, le cui leggi fonetiche principali io esporrò nella parte generale dei miei studi in una serie di tavole fonetiche comparate.

E nel fare questa passeggiata fonetica, incominciamo da Albiano e Caprigliola, situati ai confini della Liguria. Abbiamo ad Albiano [ǵ] dai nessi $\underline{\text{L}}$ e $\underline{\text{GL}}$ e [ć] da $\underline{\text{KL}}$ ($\underline{\text{TL}}$). Il [s] e il [š] tendono un pochino a [š] [ž], come nel ligure (si tratta della fase intermedia š z : cfr. Parodi S. L. 168, in AG XVI): a [ć-] iniziale ed a [ǵ] iniziale e mediano del toscano corrispondono rispettivamente [z-], [ž]: $\underline{\text{L}}$ complicato, dinanzi a dentale, si fa [u], mentre dinanzi a s dilegua addirittura (v. C. Merlo, RDR 1909, pag. 247, nota 2). Manca però il dilegno del -v-.

Le differenze fra Albiano e Caprigliola sono piccolissime, per quanto i due paesi siano separati dalla Magra: tuttavia non è trascurabile il fatto che a Caprigliola si incominciano a sentire [k̄] e [ǵ] (v. Parte 1^a, 3) dai nessi $\underline{\text{KL}}$ ($\underline{\text{TL}}$), $\underline{\text{GL}}$ e $\underline{\text{L}}$, in luogo di [ć] e [ǵ] che abbiamo visto ad Albiano: ed è un fenomeno singolare l'affievolimento di A finale in [ə].

Ed ora entriamo nella zona, che forma l'argomento principale delle mie ricerche, voglio dire nella valle dell'Aulella.

Aulla è situata al confluente dell'Aulella colla Magra, ed il suo dialetto appartiene spiccatamente al secondo gruppo della nostra classificazione, da noi chiamato tosc-emiliano, e ne ha tutti i caratteri, senza presentare alcun fenomeno notevole. Risalendo il corso del l'Aulella arriviamo a Soliera, per cui si può dire altrettanto che per Aulla. Qui l'Aulella riceve uno dei suoi maggiori affluenti, il Rosaro, che nasce sopra Sassalbo dal monte La Nuda: e se noi da Soliera ci interniamo nella valle di questo affluente fino all'Appennino, troviamo sempre dialetti del secondo gruppo: ma se continuiamo a salire il corso principale del torrente, noi ci imbattiamo subito in dialetti del gruppo tosc-ligure (parte orientale, con prevalenza di elementi toscani): dove, conforme a ciò che dicemmo innanzi, persistono le sorde intervocaliche, ed avviene il dilegno del -v-: mentre nella valle del Lucido, come a Monzone, Vinca, Equi ecc. dilaga il [d̄] (< $\underline{\text{LL}}$) dal versante opposto Carrarese, di cui si vedrà poi nelle tavole l'esempio di Ortonovo. A Casola l' o finale si affievolisce in (-ə): fenomeno che avviene in tutti i paesi circostanti e si continua nell'alta Garfagnana, e nella montagna Modenese, come a Piandelagotti, per dar luogo gradatamente al dileguo completo, proprio dell'Emiliano. Gragnòla, al confluente del Lucido coll'Aulella, è uno dei paesi, dove il gruppo tosc-emiliano s'incontra col gruppo tosc-ligure: quindi accanto al [d̄] di Monzone e al dilegno del -v-, troviamo la tendenza delle sorde a sonorizzarsi. Anche il fenomeno [z] al posto del toscano ć, e [ǵ] al posto di [ǵ] iniziale e mediano, che trovammo ad Albiano e a Capri-

gliola, è più facilmente spiegabile, se pensiamo a questa fusione di elementi diversi. Abbiamo detto or ora che la valle del Rosaro continua il secondo gruppo, che è quanto dire il dialetto di Aulla e di Soliéra. Infatti a Moncigoli le leggi fonetiche corrispondono tutte a quelle dei due paesi ricordati: altrettanto si può dire di Fivizzano, ove si faccia eccezione per il [z-] e [ž], che ricompaiono nelle stesse condizioni di Gragnola. A Pò il [ġ] mediano (da L₁ ġL) tende verso la fricativa [j] (fenomeno che avremmo dovuto notare anche per Soliéra e Moncigoli, per quanto in questi due paesi sia meno accentuato) per dar luogo poi decisamente al Cerreto, oltre i monti, ad [j] come avviene in generale nei dialetti Emiliani.

Sassalbo, ultimo paese della valle del Rosaro, situato alquanto più a valle della strada militare, che conduce a Reggio-Emilia per il vicino passo del Cerreto, presenta delle particolarità assai notevoli: principalissima quella del passaggio di LL a [Í] che si estende anche ai casi di L semplice preceduto da I, U, R, e che non trova riscontro in nessun altro paese della Lunigiana. L' -E finale a Sassalbo passa ad [-o], e così pure a Comano, in valle del Taverone; mentre in tutti gli altri paesi fu qui veduti si oscura in [-ə], e a Camporághena rimane intatto: il che costituisce, nella zona da me studiata, una particolarità di quest'ultimo paese. A Comano ricompare anche il diletto del -v-.

Varcando l'appennino per il passo del Cerreto, noi avvertiamo subito il passaggio brusco all'Emiliano: le differenze fonetiche si fanno subito sentire anche nel vocalismo tonico: al Cerreto ad ò tonica di sillaba aperta risponde [ē].

Ecco in breve, a larghi tratti, i caratteri più spiccati e le principali differenze fonetiche di ciascun paese della zona dialettale che forma l'oggetto dei miei studi. Non è inopportuno notare che a KL (TL), e a ġL (L₁) corrispondono rispettivamente [k] e [ġ] (di cui abbiamo già fatto cenno riguardo al dialetto di Capriogliola e di Po) in tutta la zona; e pare che il fenomeno si estenda, per la montagna toscana ed emiliana, fino al Frignano: io l'ho constatato direttamente a Pievèlago (Frignano), e in qualche paese dell'alta Garfagnana, come a Soraggio e a Corfino. (Cfr. Pieri, *Il dialetto Gallo-Romano di Sillano*, AG XIII, 334, in nota).

5. A meglio dare che in questa introduzione un'idea chiara e precisa di tutta questa zona dialettale, servirà benissimo la parte generale summentovata: ma la base dei miei studi in questo campo sarà costituita dalla trattazione accurata di due dialetti, che è mio intendimento di far ben conoscere agli studiosi di dialettologia italiana

come esempi del secondo gruppo lunigianese, cui demmo il nome di tosco-emiliano, il quale non è ancora stato studiato in nessuna sua parte. Questi due dialetti sono quelli di Sassalbo e di Fivizzano. Le ragioni della scelta sono facili a comprendersi: Sassalbo è il mio paese nativo, Fivizzano è il capoluogo di tutta questa zona lunigianese. Ognuno potrà vedere che fra i due dialetti, per quanto così vicini e facenti parte del medesimo gruppo, esistono differenze notevoli.

6. Ed infine diciamo una parola sui documenti. Questi, per mancanza di letteratura scritta,¹ non sono altro che la viva voce degli abitanti dei luoghi, nei quali io mi sono sempre recato di persona o in diligenza, o in bicicletta, od anche a piedi, quando mancava la strada rotabile. Le mie indagini però non si basano mai sull'interrogatorio di un solo individuo: ma ho sempre ben controllato i fatti, interrogando più d'uno, rendendomi spesso noioso e seccante in modo speciale ai poveri contadini, che, non sapendosi render ragione delle mie inchieste, qualche volta mi hanno perfino guardato con occhio diffidente.

Se le mie fatiche torneranno in qualche modo utili alla scienza, io ne sarò ben lieto, e sarà non tanto merito mio quanto del mio venerato Maestro Prof. Clemente Merlo della R. Università di Pisa. [V. oltre il lavoro del Pieri citato, l'altro lavoro del Pieri stesso sul dialetto Gallo-Romano di Gombitelli nella provincia di Lucca, e una nota del Salvioni sulla probabile provenienza della colonia Gombitellese (pag. 130): il tutto nel vol. XIII dell' AG].

Segle ed abbreviazioni bibliografiche.

- AG = *Archivio Glottologico Italiano*.
 M. L. = W. Meyer Lübke. Quando non c'è nessun'altra indicazione intendiamo riferirci alla *Gramm. storico-comparata della lingua italiana*, trad. di M. G. Bartoli e G. Braun, Torino, 1901.
 Piagnoli = A. Piagnoli, *Fonetica Parmigiana*, Torino 1904.
 Parodi = E. G. Parodi, *Studi Liguri* (AG XVI, 105-161).

¹ G. Papanti nel suo volume *I parlari italiani in Certaldo alla festa del V centenario di Messer Giovanni Boccacci* (Livorno 1875) riporta la novella IX (Giorn. I) del Decamerò tradotta nel dialetto di Fivizzano e di qualche altro paese dei dintorni: ma sono traduzioni abbastanza inesatte. Per Gragnola sono state pubblicate alcune novelle da A. Bariola, che non mi è stato dato di poter avere fra mano: io credo però che neppure in quelle si tratti di fonte diretta popolare. In seguito offrirò alcuni saggi autentici del dialetto di Sassalbo.

Restori = A. Restori, *Note fonetiche sui parlari dell' alta valle di Magra*, Livorno 1892.

Tutte le altre citazioni di libri o riviste vengono fatte in modo da non far nascere dubbio nel lettore.¹

Parte I.

Fonologia comparata del dialetto di Sassalbo e di Fivizzano.

Capitolo I.

I suoni attuali dei due dialetti.

1. Vocali.

1. Abbiamo nei due dialetti le sette vocali del toscano, cioè: [a], [ɛ] (aperto), [ɛ] (chiuso), [i], [ɔ] (aperto), [ɔ] (chiuso), [u]: di cui ciascuna ha press' a poco il medesimo timbro, che ha rispettivamente nel toscano.

L' *o* e l' *e* possono avere suono aperto solamente in posizione tonica, perchè in atonia sono sempre chiusi: quindi nel testo trascureremo di mettere il segno di chiusura $\bar{}$, quando le due vocali non siano toniche.

2. Oltre alle predette vocali, esiste una vocale indistinta, che somiglia alquanto all' *e* semimuta dei Francesi, e che noi scriveremo col segno adoperato dai linguisti per lo *schwa* del proto-indo-europeo, cioè col segno ə. Tale vocale indistinta non puo mai trovarsi in posizione tonica, ma soltanto in posizione atona: in seguito ne vedremo l' origine (v. 37).²

2. Consonanti.

3. Tutte le consonanti del toscano si trovano anche a Fivizzano e a Sassalbo. Il [k] pero non è mai aspirato: e così il [č] e il [ǵ] non sono mai assibilati in modo da avvicinarsi a [š] e [ž].

Il [l̥] di Sassalbo (da LL) è simile a *l* mouillè dei Francesi oppure a *l* dello Spagnuolo, oppure anche a [l̥] del toscano *gli*. Non mi pare invece che questa consonante sia simile perfettamente al -*glia*- di *paglia* pronunciato da un toscano: anzi mi par che ne differisca non solo per il fatto che nel toscano si tratta di consonante doppia, e qui invece di consonante semplice, ma anche per il grado d' artico-

¹ In altra parte di questi Studi sarà pubblicata poi la bibliografia completa.

² A Fivizzano esistono poi ambedue le semivocali [j], [w]: a Sassalbo esiste soltanto [j], ma abbiamo la mancanza assoluta di [w], che vien sempre sostituito dalla consonante corrispondente [v].

lazione. Cercherò di fare esperienze in proposito e di vedere se queste confermano ciò ch'io dico.

Oltre a tutte le consonanti del toscano, qui ne abbiamo alcune altre, che sono: [ž] [k̄] [ġ] (v. Introduzione).

Il [ž] è una linguale, che non s' avvicina mai al [ġ] assibillato dei toscani: anzi a Fivizzano tanto [š] che [ž] tendono alquanto a [s] e [š]: mentre a Sassalbo si tratta di due linguali ben distinte.

Il [k̄] e il [ġ] sono due consonanti intermedie fra [č], [ġ], e [k], [ġ]. Mentre noi abbiamo bisogno dell' appoggio dei denti per pronunciare [č] e [ġ] non ne abbiamo punto bisogno per [k̄] e [ġ]: quindi io non esiterei a dire che queste due consonanti sono le vere esplosive palatali. Se noi pronunciamo [či], la lingua si ritrae verso il palato alquanto più, che quando noi pronunciamo [ča]: così al contrario si avvanza dal fondo del palato in avanti un pó di più quando pronunciamo [ki], che quando pronunciamo [ka]. Di modo che, partendo dal fondo del palato in avanti, possiamo stabilire questa gradazione:

[ka] [ki] [ka] [ki] [či] [ča]

in cui la consonante [k̄] occupa precisamente un posto intermedio fra il [k] di [ki] e il [č] di [či] ma in modo che dinanzi ad *i* si avvicina di più a [č], mentre dinnanzi ad *a* si avvicina di più a [k] per la diversa influenza delle due vocali.

Altrettanto si potrebbe dire di [ġ] rispetto a [ġ] e [ġ].¹

Per le consonanti attuali dei due dialetti possiamo dunque fare il seguente quadro classificativo, da cui apparirà anche il valore dei segni diacritici:

	Esplosive		Continue			
	Sorde	Sonore	Nasali	Liquide	Fricative	
					Sorde	Sonore
Labiali o bilabiali	p	b	m	—	—	—
Labio-dentali . .	—	—	—	—	f	v
Dentali	t	d	n	l	s z	s ž
Linguali	—	đ ²	—	r	š	ž
Palatali	č k̄	ġ ġ	ň	í	—	—
Velari	k	ġ	ň	—	—	—

¹ Vedi L. Roudet, *Eléments de phonétique générale*. Paris, 1910; e inoltre P. G. Goidanich, *Per la Fisiologia delle rattratte* [č], [č], [z], Trieste 1910 (estratto dalla Miscellanea Hortis).

² Non si trova a Fivizzano e a Sassalbo, ma però si trova nella Valle del Lucido, come si vedrà in seguito.

3. Sonanti.

4. Le nasali [m], [n], e le liquide [l], [r], in certi casi, di cui parleremo più tardi (v. 37), si fanno sonanti [m̃], [ŋ], [ɫ], [ɽ]: e le sonanti, come la vocale indistinta, possono trovarsi soltanto in posizione atona, come vedremo.

4. Accento.

5. L'accento, all'infuori di qualche caso isolato, va col toscano: perciò riteniamo inutile segnarlo, fuorchè in quei pochi casi, in cui potrebbe nascere l'incertezza nel lettore. (Per l'accento del toscano puoi vedere M. L. 90 e segg.)

Capitolo II.

Relazioni storiche fra i suoni del latino e i suoni dialettali dei due paesi.

Avvertenza.

6. Per maggior chiarezza terremo sempre distinti i due paesi, indicandoli colle iniziali S. = Sassalbo, F. = Fivizzano, anche quando le leggi fonetiche del loro dialetto sono uguali: e ciò per evitare sia di portare gli esempi di un solo paese, sia di mescolare insieme voci di ambedue, le quali, pur corrispondendosi per certe leggi fonetiche, possono non corrispondersi per alcune altre: dalla qual cosa ognuno vede che nascerebbe confusione. Appartengono al dialetto di Sassalbo gli esempi in grafia fonetica senza alcuna indicazione.

A. Vocalismo.

1. Vocali toniche.

a) Vocali toniche semplici.

A.

7. \tilde{a} in sillaba aperta > [a].

S.

F.

[salo] [kava] [ala] [karo] [špaĝo] [salo] [kava] [ala] [karo] [špaĝo]
[fjado] [pañ]. Infiniti -ARE > [-aro]. [fjado] [pañ]. Infiniti -ARE > [-arə]

8. \tilde{a} in posiz. < [a] come in sillaba aperta.

S.

F.

[ĝalo] [vaka] [sako] [barba] [kalza] [ĝalo] [vaka] [sako] [barba] [kalza]
[salvo] [falso] [braćo] [pjanĝro] [salvo] [falso] [brazo] [pjanzrə].
[maško] [saso] [altro] [alto].

8 bis. Nelle desinenze verbali della 1^a coniugazione, eccetto che nell'infinito, A < [ɛ] per attrazione di coniugazione. Quindi abbiamo a S. [portɛvo] [kameɟ] [portɛ'] (2^a pers. pl.) e a F. [portɛvə] (esistono però qui anche le forme regolari [portavə] [kamavə] ecc.), [kamevə] [zrɛkɛvə] ecc. —

Per -ARIU, -ARIA abbiamo due filoni: accanto agli esempi [panɛra] [kalɛra] [lamɛra] [pəʃkɛra] stanno esempi normali come [panara], che ha significato un po' diverso da [panɛra], [ɟnaro] a F. [znaro], [fɪvaro] a F. [fəbraro], [kuɛkaro] ed altri. Al toscano "ciliegia" corrisponde a S. [ɛrɛʒa], regolare da *CEREESEA. Ma il nome proorio locale [ɛrázola], nato evidentemente da [ɛraʒa], che forse si diceva prima di [ɛrɛʒa], ci riporta a *CERASEA: e ciò trova riscontro nel Massese [ɛeraša] (v. Ro XIII, 216, 3; e inoltre *Einführung in d. St. d. rom. Sprach.*, 2^a edizione, 103).

Ė.

9. Ė di sillaba aperta > [ɛ].

S.

[teɲ] [veɲ] [beɲ] [meɟo] MĚTO
[deʒi] [ɟelo] [melo] [preɟa] PETRA¹
[sɛro]. Proparossitoni: [teɟvo]
[ɟɛnro] [teɲro] [leɟora]. Ossitoni:
[pe].

F.

[meɟə] [deʒə] [melo] [sɛro] [teɲ]
[veɲ] [beɲ]: [teɟvo] [leɟora] [ʒe-
nəro]: [pe].

10. Ė in posiz. < [ɛ].

S.

[leto] [peto] [seto] [korteɟo] [beɟo]
[soreɟa] [peɟa] [budɛla] [teɟa] [fɛro]
[vɛrmo] [ɛrba] [ɟɛrvo] ACERBU
(v. 115) [fneʃtra] [ʃpeko] [meʒo]
[veko] [ɛko] *ECCU [peɟdro] [teɟzo]
[neɟja] *NEBULA.

F.

[leto] [peto] [seto] [korteɟo] [beɟo]
[soreɟa] [peɟa] [teɟa] [fɛro] [vɛrmo]
[zɛrvo] [faneʃtra] [ʃpeko] [neɟja]
ecc.

Evoluzione fonetica condizionata.

11. Ė + $\begin{Bmatrix} n \\ m \end{Bmatrix}$ + cs. > [ɛ] in luogo di [ɛ].

S.

[meɲto] [deɲto] [sempro] [teɲpo]
[meɲta] [dʒɛmbra] [ɛɲto] [pa-
reɲto] [ɟɛnta].

F.

[meɲto] [deɲto] [sempɾə] [teɲpo]
[meɲta] [zeɲto] ecc.

¹ Ė + CS + R non fa posizione (v. M. L. 21).

È in IATO. < [i] in luogo di [e]. Esempi: [mio] [mia] [Dio] [kria] (deverbale da CREAT: si vuol dire del germe delle castagne).

Turbamenti.

12. A S. si ode [prezi], in cui P e si può esser chiuso per un caso di metafonesi. Inoltre a S. abbiamo [ŋgiño] (verbo, 1ª persona sing. pres. ind.) in cui possono aver influito le forme arizotoniche.

Ē, ĩ.

13. Ē, ĩ in sillaba aperta (e del volgar latino) > [e].

S.

F.

[sɛda] “sete” e “seta”
[vɛdo] [bɛvo] [nɛva] [fɛda] [pɛro]
[pɛlo] [rɛda] [kadɛna] [monɛda]
[pɛža] [sɛvo] SĒBU
[ɛra] [pɛva] PLĒBE.

[sɛda] [vɛdɔ] [bɛvɔ] [nɛva] [fɛda]
[pɛro] [pɛlo] rɛda] [kadɛna] [mo-
nɛda] [pɛža] [pɛva]: —

Anche negli ossitoni: [trɛ] [mɛ]
[tɛ]; e nei proparassitoni: [pɛvro]
[vɛdola] [fɛlža] [ɛndra].

[trɛ] [mɛ] [tɛ]: [fɛlža] [zɛndra].

14. Ē, ĩ in sillaba chiusa (e del volgar latino) < [e].

S.

F.

[tɛko] [tɛga] [štɛla] [vɛdemja]
[vɛdo] [krɛšo] [mɛtro] MĪTTERE
[lɛtra] [nɛgro] [štɛro] [vɛca] [sɛno]
[lɛno] [orɛka] [frɛdo] (v. *Ein-
führung* 1ª ediz. 94) [vɛca] [sɛko]
[sɛka] [pɛna] [vɛško] E)PĪSCO(PV).

[tɛko] [tɛga] [štɛla] [vɛdemja]
[vɛdɔ] [krɛšɔ] [mɛtrɔ] [lɛtra]
[lɛno] [orɛka] [sɛko].

Evoluzione fonetica condizionata.

15. α) ĩ + STR. Im ambedue i paesi si odono [mnɛštra] [maɛštro] conforme al Toscano: inoltre a S. abbiamo [kaveštro] (“balestra” non esiste, e in luogo di “canestro” si dice [kavaño] oppure [panarɛta], diminutivo di [panɛra]).

A me pare che qui non esista la legge ĩ > STR < [e], enunciata dal M. L. per il Toscano: perchè tanto [mnɛštra], che [maɛštro] possono essere d' importazione letteraria, tanto più che, specialmente a Sassalbo, la parola [mnɛštra] dai vecchi non è adoperata (ma si nomina sempre il nome della pasta, che viene messa a cuocere), mentre, d' altro lato, per dire “maestro muratore” si dice tuttora [maištro]. L' unica voce

schiettamente popolare resterebbe quindi [kaveštro], che rientra nella legge generale di \check{y} in posizione. Anzi, se si considera che da molti, anche in Toscana, si odono le forme [maestro] [capestro] [canestro], non è senza fondamento l'opinione del D' Ovidio (*Grundriss* I, 505), il quale non crede che neppure nel toscano esista la legge suddetta, ma che sulla pronuncia [maestro] [minestra] [capestro] ecc., abbiano influito le voci [destro] [finestra] e simili, in cui l' [e] è normale da \check{e} in posizione.

$\beta)$ \check{y} + voc > [i], in luogo di [e].

S.

F.

[via] [šio] (1^a, 2^a, 3^a pers. cong.) [via] [šio].

In [štria] si tratta di iato secondario.¹

\check{y} + N + CS. PALATALE > [i] in luogo di [e].

S.

F.

[vinčo] VINCIS [fiŋgo] FINGIS [vinzə] [finzə] [vinzrə] [špinzrə]
 [vinéro] [pingro]
 [gřamiňa] [lužiňolo] [kormiňolo] [gřamiňa] [lužiňolo]

$\delta)$ \check{y} + N + CS. GUTTURALE. Vediamo prima gli esempi, che sono: [tinka] [lęŋva] a F. [lęŋua], e i verbi [vinčo] VINCIO a F. [vinzə] [fiŋgo] FINGO a F. [finzə], [vinto], [tinto] e simili.

Da questi esempi appare chiaramente che la legge è molto dubbia. Le forme verbali vennero certo attratte dalle altre forme che avevano in origine la palatale. Il M. L. (39) direbbe che ciò non poté avvenire perchè le forme con palatale erano di uso più raro che quelle colla velare: ma la possibilità dell' attrazione dovette invece essere grandissima se qui, nel dialetto, venne attratta, oltre la vocale, anche la consonante, che da velare si fece palatale: il qual mutamento analogico deve essere abbastanza antico, se a Fivizzano precedette la legge del trapasso di [č], [č], a [z], [ž]. (Per Fivizzano si potrebbero stabilire le seguenti fasi: 1^a pers. [*vęnko], 2^a pers. [vinči]; 1^a pers. [vinčo], 2^a pers. [vinči]; 1^a e 2^a pers. [vinzə]). Tolte le forme verbali, che, come s'è visto, si possono spiegare benissimo coll' attrazione, restano solamente [tinka] e [lęŋva] a F. [lęŋua], la quale ultima voce si trova per di più in condizioni speciali, perchè a [n] non tien dietro una consonante velare semplice, ma il nesso [ŋu], passato a Sassalbo in [gřv]. La determinazione della legge fonetica in questo caso è quindi un problema assai difficile.

¹ V. Literaturbl. XXI, 384.

ε) ĭ + Lĭ < [i] in luogo di [e].

S.
[famiġa] [tiġa].

F.
[famiġa] [tiġa].

Turbamenti.

16. Si ha [i] in luogo di [e] in: [liška] "esca" [dīto] DICTU [miso] MISSU [piġo] (v. Piagnoli, 19) [liġo]. — [éivo] CIBU potrebbe essere deverbale, e nel verbo le forme rizototoniche possono essere state infuenzate dalle arizotoniche.

[sido] "cattivo odore", [šito] "un pezzo di terra fruttifera" sono forse voci semidotte, come [piġro] [krišto] ed altre.

[Dido] a me pare che si spieghi benissimo coll' ammettere la scomparsa del [-ġ-] di DIGITU molto per tempo, e la successiva contrazione delle due ĭ in ī: ad ammettere questo c' indurrebbe anche [vinti] VIGINTI, che si ode tanto a Fivizzano che a Sassalbo e in tutta la zona Lunigianese. Certo il caso di [dido], che è comune anche al Toscano per ciò che riguarda l' [i], è molto isolato, se si pensa che in quasi tutti i linguaggi romanzi abbiamo l' esito normale sulla base con ĭ: spagnuolo e portoghese *dēdo*, francese *doigt*, provenzale *det*, veneziano *deo*.

In [vliū] si tratta di scambio del suffisso -ĒNU con -ĪNU, come in [polziū] "pulcino" e in qualche altra voce. Non si potrebbe in alcun modo risalire a *VENĪMEN (Körting, 10039), perchè non si trova nessun esempio di caduta di vocal finale, preceduta da M in voci, che non siano desinenze verbali; le quali non è ignoto a nessuno che hanno quasi sempre avuto trattamenti speciali. Da *VENĪMEN avremmo dovuto avere [vlimo], come abbiamo avuto [lomo] NOMEN, [lumo], [temo] ecc. (cfr. 45, 47).

ī.

17. ī di sillaba aperta > [i].

S.
[sntiro] [vida] [nido] [amiġo] [fiġo]
[fadiġa] [miġa] [riġa] [diġo] [škrivo]
[vivo] [fīlo] [viū] [liū] [vziū] [rišo]
[kativo] [ši] SIC [ī] IL LĪC [vipra]
[kuviko] CUBĪC(U)LU, -INU, -INA
< [-iū], [-ina] [tovaġiū] [zokoliū]
[zopiū] ecc.

F.
[sntirə] [vida] [nido] [amiġo] [fiġo]
[vivo] [fadiġa] [mədžina] [riġa]
[škrivə] [fīlo] [viū] [liū] [vəziū]
[rišo] [kativo] [ši]: — [tovaġolin]
zokoliū] ecc.

18. ĭ in posizione < [i].

S.	F.
[frito] [škrito] [liéo] [viła] [šimja]	[frito] [škrito] [lizo] [vila] [šimja]
[milo] [činkvi] [diso] [trišto] [višto]	[milo] [zinkuə] [disə] [trišto] [višto]
[kvindžo] [koniĝo] [riéo] [kapriéo]	[rizo]
[kamiža] CAMĪSIA	

Turbarmenti.

19. Il femminile di [zio] è [zə]. Io credo col Restori ad una dissimilazione di ĭ in ĭr, per cui sarebbe nata la fase *THĪA, da cui normalmente [zeja], indi [zə] (v. Restori, *Note fonetiche sui parlari dell'alta valle di Magra*, 11). [Butero] è irregolare anche per il [-t-] (cfr. Piagnoli, 54).

Da MITIV si ha regolarmente [mizo], come nel veneziano, e non [mezzo], come nel Toscano (M. L. 28).

ö.

20. ö di sillaba aperta > [o].

S.	F.
[foĝo] [góĝo] [koĝo] [logo] [kožo]	[foĝo] [zoĝo] [koĝo] [loĝo] [koža]
[novo] [ovo] [moro] [koro] [fora]	[novo] [ovo] [mora] [koro] [fora]
FÖRAS [škola] [omo] [fiĝolo] [rođa]	[škola] [troñ] [boñ]: — [bo] [adovro].
[troñ] [boñ].	

Anche nelle voci ossitone: [bo] BO(VĒ) e nelle sdruciole: [adovro].

ö + m semplice, par che si muti in [o] qui a F., se badiamo ad [omo]. Altri esempi mi mancano.

21. ö di sillaba chiusa > [o].

S.	F.
[oto] [noťa] NÖCTE [moĝo] [foĝa]	[oto] [noťa] [možo] [foĝa] [korno]
[doĝa] [voĝa] (deverbali da DÖLEO, VÖLEO)	[doĝa] [voĝa] [forši] [oko] [škopo]
[forši] [oko] [škopo] [orto]	[orto] [morto] [sorta] [korda]
[morto] [sorta] [korda] [škorza]	[korvo] [morso] [oso] ecc.
[korvo] [korno] [morto] [roko]	
[ošto] [ĝroso] [oso] [kq̄tmo] QUOTUMVM	
*CÖTTIMU [forbža] [sqdo]	
[pošto] POS(I)TU.	

Evoluzione fonetica condizionata.

22. \ddot{o} + cs. nasale + cs. < [o] in luogo di [o].

S.

F.

[pɔnto] [mɔnto] [frɔnta] [kɔnto]
 [kɔmpɾo] COMPARAT [tɔndo] TON-
 DET [frɔmbola] [brɔnzɔ] βρούτελον,
 [kɔnka] [kɔntro] [sɔno] SOMNU.

[pɔnto] [mɔnto] [frɔnta] kɔnto]
 [kɔmpɾə] [tɔndə] [brɔnzɔ] [kɔntro]
 [sɔno] [kɔnka].

23. Fra i turbamenti non c'è da notare che [nɔja] che va col toscano.

 \bar{o} , ů.24. \bar{o} , ů (volgar lat. [o]) di sillaba aperta < [o].

S.

F.

[kɔva]]fɔza] [ɔra] [sɔlo] [pɔmo]
 [lɔmo] NŌMEN [korɔna] [gɔza] [nɔza]
 [krɔza] [gɔvo]: —
 -ŌRE < [-ɔro] [fɔro] [dlɔro]: —
 -ŌNE < [-ɔn], -ŌNU < [-ɔn], -ŌNA
 < [-ɔna], [raʒɔn] [piʒɔn] [naʒɔn]
 [librɔn] [pɾʒɔn].

[kɔva] [fɔza] [ɔra] [sɔlo] [pɔmo]
 [korɔna] [vɔza] [nɔza] [krɔza]: —
 [fɔro] [pɔro] [rasɔro]: — [raʒɔn]
 [piʒɔn] [naʒɔn] [librɔn] [pɾʒɔn]: —
 [nɔ] [kɔdga] [ʒɔvnə] ecc.

Anche nelle voci ossitone: [nɔ]
 NŌS [dɔ] DUO: e nelle sdrucciole:
 [kɔdga] [gɔvno].

25. \bar{o} , ů in posizione < [o].

S.

F.

[fɔrma] [ɔrlo] [kɔrta] cŌHŌRTE
 *CŌRTE [koŋɔʂo] [ɔrdno] [sɔto]
 [pɔzo] [vr̥gɔna] [bɔka] [dɔpi] [dɔɔo]
 [tɔrta] [sɔrdo] [gɔrpa] [kɔrmo]
 [pɔlso] [pɔla] [piɔmbo] [ɔmbra]
 [ŋgɔʂa] ANGSTIA [rɔso] [pɔvra]
 [ciɔɔla] [bɔga] BULGEA [gɾɔʂta].

[fɔrma] [ɔrlo] [kɔrta] [dɔlzo]
 [konɔʂə] [ɔrdnə] [sɔto] [ziɔɔla]
 [bɔka] [tɔrta] [sɔrdo] [gɔrpa]
 [kɔrmo] [bɔla] [piɔmbo] [ɔmbra]
 [rɔso] ecc.

Evoluzione fonetica condizionata.

26. α) \bar{o} + STR. Anche in questo caso, conforme al paragrafo 15, la legge è molto dubbia. Degli esempi ne abbiamo soltanto due: [moʂtro], che seguirebbe la legge generale di [o] in posizione, e [kolɔstra], che potrebbe farci credere ad un turbamento di [o] prodotto dal nesso -STR-. Ma anche in questo caso, l'analogia delle altre voci

con *-STR-* preceduto da *ŏ*, in cui l' [ɔ] è normale come [noštra] [voštra] ecc. mi pare che non sia improbabile.

β) *ō, ŭ + N + cs. palatale < [u]* in luogo di [ɔ].

S.

F.

[unǵo] UNGIT [unǵro] [sunǵa] [unžo] [unžrə] [sunža] [unza]
[unća]. [špuña] (σπόγγος).

γ) *ō, ŭ (lat. volg. o) + N. + cs. velare.* Alcune voci hanno [u].

a) S.

F.

[ǵunko] [unǵa] [lunǵo] [funǵo] [žunko] [unǵa] [lunǵo] [funžo]: —
[munǵo] [unǵo] [unto] ed altre [unžo] [unto].
simili forme verbali.

Altre voci hanno *o*.

b) S.

F.

[dɔnko] [trɔnko] [špelɔnka] [rɔnko]. [dɔnkə] [trɔnko] [špelɔnka].

Le forme verbali [munǵo] a F. [munžə] [unto] ecc. furono attratte sia per la vocale, che per la consonante dalle altre forme, che avevano nel volgar latino la palatale. [Lunǵo] e [funǵo] furono influenzati dai rispettivi plurali. [Unǵa] si trova in condizioni speciali, per la palatale, che si sviluppò dal nesso *-GL-*: e per *ǵunko* a F. [žunko] è cosa dubbia se si tratti di *u* lungo o di *u* breve. Il catalano *ionch* e il francese e provenzale *jonc* accennerebbero alla breve: ma d'altro lato, accanto a [ǵunko] del toscano e di molti dialetti Italiani, sta anche lo spagnuolo *junko*. Pur ammettendo però che nel latino l' *u* fosse breve, potrebbe trattarsi benissimo di una voce semidotta in quei paesi, che hanno [u].¹

Così non resterebbero degli esempi da noi citati che quelli registrati in *b*), che ci inducono a credere che il nesso *N + cs. velare* non abbia esercitato alcuna influenza sull'evoluzione fonetica dell' *o* del volgar latino (lat. class. *ō, ŭ*), che precedeva (cfr. il paragrafo 15, e il M. L. 39).

Turbamenti.

27. Abbiamo i soliti [dubi], [fulmino], [ǵloria], [vitǵoria], e simili voci più o meno dotte. [Sɔŋ] SUM e [ǵɔbo] (l'ultimo caso è comune anche al toscano e ad altri parlari) riescono assai difficili a spiegarsi.

In [pǵɔko] [žnɔko] [fnɔko] e simili, si tratta di scambio di suffisso. Per [noza] v. G. Paris, Ro X, 397, e l' *Einführung* 1^a ed. 142).

¹ Non è poi improbabile che anche l' [u] di [ǵunko] si debba al plurale come s'è visto per [lunǵo] e [funǵo].

ū.

28. ū di sillaba aperta < [u].

S.

[luža] [mudo] MUTO (verbo) [uva]
 [kura] [muro] [kuŕo] [muŕo] [lumo]
 [fumo] [luna] [džuh] [mžura] [kuna]
 [fušo] [duro] [ušo] *ŪSTIU.

F.

[luža] [uva] [kura] [muro] [kulo]
 [mulo] [lumo] [fumo] ecc.

29. ū in posizione < [u].

S.

[fruto] [dęštruto] [ašuto] "asciutto"
 [ağuzo] [ruğna] [ŋkuğna] [pulža]
 [šubja] SUB(U)LA [frušta] [luğo]
 [guño].

F.

[fruto] [dęštruto] [ašuto] [ružna]
 [ŋkužna] [pulža] [luğo] ecc.

Turbamenti.

30. [Lɔrdo] [kɔpa] "tazza di legno" [nɔra] vanno col toscano (v. M. L. 37: — G. Paris, *Romania* X, 40: — D' Ovidio, *Grundriss* I, 511: — *Einführung* 1^a ed. 142).

b) Dittonghi.

31. AE vien già trattato come ě in epoca volgar latina. Quindi abbiamo [čelo] [feŋ] "fieno" [prešto]. Ma si ode però a Sassalbo [zęžro] con [e]; il qual fenomeno trova riscontro in Siena e in quasi tutta Italia (v. M. L. e D' Ovidio *Grammatica*, 48).¹ [česare] di Fivizzano è voce toscaneggiante.

32. OE < [e] in [peŋa]. Non si può capire se questo dittongo venga trattato come ě oppure come ē, perchè l' esito delle due vocali in sillaba aperta è uguale nei due dialetti, e d' altra parte mancano esempi di posizione. Tutte le lingue romanze però ci portano a PĒNA.

33. AU primario e secondario < [ɔ].

S.

[qro] [žqro] da TESAUURU donde [tešqro] (forma ancora vivente) poi [dšqro], e infine [zqro] per la fusione di [dš] in [ž]: [kɔša] [gɔdo] [ɔka] [parɔla] [sɔma] [tɔpo] [kɔlo] CAULE [piɔla] (v. Salvioni, *Dialetto di Poschiavo* p. 585) [frɔla] da FRAGULA donde [*fravula].

F.

[qro] [tešqro] [kɔša] [gɔdo] [ɔka]
 [parɔla] [tɔpo] [frɔla] (esiste però anche la fase intermedia [fravola]).

¹ Si tratta di voce dotta.

34. Ad **AI** secondario (lat. -as) risponde [e].

S.

F.

[dɛ] [ʃtɛ] "stai" [ɥdar'e] "andrai" [dɛ] [ʃtɛ] [ʃkrivɾɛ] [mai].
[ʃkrivɾɛ]. Però: [mai] "mai".

35. **OI** secondario (lat. -ōs) < [o]. [Nɔ] nōs, [vɔ] vōs. Se si trattava nel latino di ō, allora abbiamo [ɔ], come in [pɔ] pōs(T).

36. **EI** secondario < [e]. [Sɛ] "numero sei" [mɛ] **MEI** "miei",
[ɛ] ***ILLAEI**.

2. Vocali atone.¹

Osservazioni generali sulle leggi che governano la vocale indistinta e le sonanti (v. § 2).

37. Il trattamento delle vocale atone costituisce una delle principali difficoltà per chi si pone a studiare le leggi fonetiche di questi dialetti, specialmente quando si tratta di vocali atone, che vanno soggette al dileguo, come **A**, **E**, **I** postoniche interne, **Ē**, **Ĕ**, **Ī** protoniche interne: le quali ora dileguano completamente, ora si oscurano semplicemente nella vocale neutra [ə], ora danno luogo ad una delle sonanti [m̥], [n̥], [l̥], [r̥]. Tale difficoltà scompare quasi del tutto, quando si siano formulate alcune leggi generali sulla vocale indistinta e sulle sonanti in sillaba atona. Ecco in breve in risultati delle mie indagini e dei miei raffronti di parole, per ciò che riguarda una parte così interessante della metodologia nello studio di questi dialetti.

I. Le vocali atone tendenti al dileguo lasciano qualche volta traccia di sé nella vocale indistinta. È naturale che tale fenomeno si riscontri più facilmente quando due consonanti starebbero male a contatto colla scomparsa totale della vocali intermedia, oppure quando la consonante precedente dovrebbe subire l' influenza della seguente a tal punto da mutar di natura; come avverrebbe ad esempio in [mɔnɛ̃ga], in cui [n], se non ci fosse [ə] dovrebbe diventar gutturale [mɔŋga]. A Sassalbo però il fenomeno è tanto raro, che spesso non rimane nessuna traccia di vocale neppure quando la consonante, che precedeva la vocale dileguata, è costretta a mutar di natura; ciò che avviene ad esempio in [Mɛ̃ŋgo] (DO)MĪNICU, [g̃ɔ̃to] "gomito" [bdĩn] "piedino" ed in molti altri casi. Ma se il fenomeno è raro a Sassalbo (sul confine Emiliano) e poco frequente a Fivizzano (centro di questa zona), ciò non vuol dire che tutte le vocali atone dileguate, prima di arrivare al dileguo completo, non siano passate attraverso alla vocale neutra. E questa è cosa naturalissima; che una vocale tendente al

¹ Cfr. anche il mio opuscolo *Caratteri generali dei dialetti Lunigianesi*, Tortona 1912 (pagg. 23-30).

dileguo prima si oscuri e poi dilegui del tutto a poco a poco: anzi il fatto che sul confine Emiliano, come a Sassalbo, il fenomeno è molto raro, mentre si fa più frequente a Fivizzano, e frequentissimo, fino a diventar costante, nella Lunigiana inferiore (v. Bottiglioni, *Revue de Dialect. Rom.* II pag. 88 e pag. 90) ci induce ad asserire che la vocale indistinta dei dialetti della Lunigiana, al posto delle vocali atone che tendono al dileguo, è l'anello di congiunzione fra la persistenza di esse vocali, propria del toscano, e il dileguo costante proprio dell'Emiliano.

II. Se in via ordinaria la persistenza di [ə] è costante nei dialetti della bassa Lunigiana, ai confini della Toscana; frequente nei dialetti della valle superiore dell'Aulella, che appartengono al medesimo gruppo, ma risentono maggiormente gli influssi Emiliani; rara a Fivizzano, più rara ancora anzi rarissima a Sassalbo sul confine Emiliano; non mancano casi in cui il dileguo completo della vocale atona si rende impossibile dappertutto perchè darebbe luogo a nessi consonantici impronunciabili. Sono appunto quei casi in cui l'Emiliano ci mostra nuove vocali epentetiche al posto delle vocali atone dileguate (cfr. Piagnoli 67 e segg. fino al 95 incluso). Così anche a Sassalbo avremo costantissimamente [ə] quando la sua mancanza darebbe luogo al nesso *cs. + s + cs.*: per esempio [təština] [fəština] [pəškaro].

III. Il nesso impronunciabile però può anche essere uno dei seguenti:

$$\text{a) } \text{cs.} + \left. \begin{array}{c} \text{n} \\ \text{m} \\ \text{l} \\ \text{r} \end{array} \right\} + \text{cs.}$$

oppure anche semplicemente:

$$\text{b) } \left. \begin{array}{c} \text{n} \\ \text{m} \\ \text{l} \\ \text{r} \end{array} \right\} + \text{cs.}$$

se si tratta di vocali iniziali di cui si abbia l'afèresi. Allora si formano le sonanti [ŋ], [m̄], [l̄], [r̄]. Esempi: [ŋdaro] (afèresi di A-), [ŋšema] (afèresi di r-) [momŋtiŋ], [atŋtiŋ] (dileguo di E protonico interno) [m̄boškada], [pr̄kə] ecc.

Gli esempi citati sono tutti di casi, in cui la sonante è nata dalla scomparsa di una vocale seguita da

$$\left. \begin{array}{c} \text{n} \\ \text{m} \\ \text{l} \\ \text{r} \end{array} \right\} + \text{cs.}$$

Ma i nessi impronunciabili a) potrebbero nascere anche da

$$\text{cs.} + \left. \begin{matrix} \text{n} \\ \text{m} \\ \text{l} \\ \text{r} \end{matrix} \right\} + \text{voc.}$$

la quale ultima combinazione non esisteva nel latino che sotto le forme

$$\text{cs.} + \left. \begin{matrix} \text{l} \\ \text{r} \end{matrix} \right\} + \text{voc.}$$

mentre in questi dialetti può esistere anche sotto le forme

$$\text{cs.} + \left. \begin{matrix} \text{n} \\ \text{m} \end{matrix} \right\} + \text{voc.}$$

per la scomparsa di una vocale atona mediana: [škrivno], [pqrtno], [šentno]. Anche in quest'ultimo caso il dileguo della vocale dà luogo alla sonante. Esempi: [i šenty kmę tę] "sentono come te" (per l'apocope di [-o] vedi § 49): [ğovų da pğğo] "giovane da poco": [škrivm na lętra] "scrivimi una lettera": [prtii] "pretino".

Leggi delle sonanti nel *sandhi*. — a) Quando una sonante, in fine di parola, viene a trovarsi, nel discorso, a contatto colla vocale iniziale di una parola seguente, si muta di nuovo nella consonante omonima. Ciò avviene anche dinnanzi ad *s* impura, che in principio di parola equivale del resto ad *is* + *cs.*: ma in questo caso la sonante, mentre ridiventa consonante, si fa seguire da [ə] su cui si appoggia.

Così, mentre si dice da un lato [pğ mę], si dovrà dire per la legge enunciata [pr-akva] "per acqua": e mentre si dice [i pğęų pğ lęro] si dirà invece [i pğęn-i santi].

b) Quando una sonante iniziale viene a trovarsi a contatto colla vocale finale di una parola precedente, anche allora ridiventa consonante. Così mentre si dice [yşema i lavęų beų] si dirà [ğ'er tre ęmi-nşema] "c' eran tre uomini insieme".

c) Quando due sonanti, l'una finale d'una parola, l'altra iniziale della parola seguente, vengono a trovarsi a contatto, solamente la prima ritorna ad essere consonante. Esempio: [pr-ędar via] "per andar via".

Conclusioni. Per quanto abbiamo detto, le leggi, da cui sono governate le vocali atone di questi dialetti, diventano addirittura schematiche: anzi noi quando diremo che una vocale atona va soggetta al dileguo, potremo benissimo comprendervi non tanto i casi di vero e proprio dileguo, quanto i casi di [ə] e delle sonanti. Infatti ognuno, colle leggi da noi formulate, può riconoscere a prima vista quando

deve nascere una sonante, come non può errare sulla necessità di [ə] nel caso di un nesso consonantico impronunciabile come *cs + s + cs*. Potrà nascere un pó di dubbio nei casi ordinari: ma basterà ricordare: a) che [ə] offre tanto maggior resistenza al dileguo, quanto più stridenti sono gli incontri consonantici a cui il dileguo completo deve dar luogo: b) che il numero dei casi di persistenza è inversamente proporzionale alla distanza, che separa i paesi di questa zona dalla Toscana, e direttamente proporzionale alla distanza che li separa dall' Emilia: c) che per conseguenza tale numero a Fivizzano è esiguo e a Sassalbo quasi nullo.

La grafia degli esempi libererà completamente il lettore da ogni dubbio.

Ed ora, dopo queste osservazioni generali, che non solo abbiamo creduto opportune, ma necessarie, veniamo all' esame delle vocali atone.

I. Vocali postoniche.

a) Finali.

38. Le vocali finali non tramontano come nell' Emiliano, ma rimangono per legge generale. Degno di nota è l' oscurarsi di -E in [ə] a Fivizzano e in tutta la zona, fatte poche eccezioni. Nella trattazione delle vocali finali, terremo conto anche di alcuni fenomeni morfologici.

	-A < [-a].	
39. S.		F.
[pjanta] [ərba] [trɛnta] [vaka]		[pjanta] [ərba] [vaka] [dɔna]
[dɔna] [kvaranta] [akva] [tavla].		[akva]: — [kadɛna] [fontana]
Rimane anche nelle desinenze		[labrɔna] fig'ola].
-ANA, -ONA, -ENA, -OLA, -ULA ecc.		
Es. [kadɛna] [fontana].		

Turbamenti.

40. α) Nelle desinenze verbali -A a S. diventa [-o], a F. -ə per attrazione.

S.	F.
[kanto] CANTA(T) [kamo] [sɔtivo]	[kantə] [kamə] [sɔtivə] [študjɛvə]
[študjɛvo] škrivo] SCRIBA(M) [lɛgɔ]	[škriyə] [lɛgə].
LEGA(M).	

-E (lat. Ē, Ĕ, AE, Ĭ).

41. S. < [-o].	F. < [-ə].
[lumo] [lɔmo] NOMEN [sɛto] [fɔrto]	[lumə] [purə] [kamə] [škriyə]
[vɛdo] VIDĒ [puo] PURĒ (AVV.)	[sonarə] [sɔtirə] [fumarə] [ma-

[Ġvano] [-ĒS] [kamo] CLAMĒS	ńarə] [nɔvə] [dɛʒə] [zinkɔə] [setə]
[leġo] [milo] [leġro] [škriuro]	[undʒə] [dɔdʒə] [milə] [semprə]
[sonaro] [sntiro] [undʒo] [dɔdʒo]	[ɔltrə] [mentrə] [kɪjunkɔə] [kɔa-
[sempro] [dnanzo]: -ORE < [-ɔro]	lunkɔə]: Nei femminili plurali:
[fiɔro] [dloro] [kaloro]: -[dɔnko]	[krɔʒə] [felʒə] [vɛrdə] [bɔnə] [ko-
*DUNQUE [sɔro] [ɔtro] [mentro]	rɔnə] [dɔnə] [fɔrtə] [kartə] [miə]
[kɪjunkvo] [kvalunkvo].	[tɔvə] [sɔvə].

Turbamenti.

42. α) Femminili singolari della terza declinazione:

S.	F.
[krɔʒa] [ġoʒa] [felʒa] [vɛrda]	[krɔʒa] [vɔʒa] [felʒa] [vɛrda]
[noʒa] [luʒa] [foʒa] [paʒa].	[noʒa] [luʒa].

β) Maschili singolari della terza declinazione:

S.	F.
[fɔrtə] [pɛvro] [fiɔro] [vɛrdo]	[fɔrtə] [pɛvro] fiɔro] [vɛrdo] [lato].
[lato] LACTE] maro].	

Questo scambio di declinazione a Sassalbo rientra nella regola generale (v. 41), ma a Fivizzano è un vero e proprio turbamento. — Vi è però in quest' ultimo paese qualche caso di -ORE < [-ɔrə]. Es. [kɔrə].

γ) I femminili plurali a Sassalbo vengono tutti attratti dal singolare. — Esempi: [kɔrɔna] [karta] [bɔna] [fɔrtə] [bɛla] [raġaza] [krɔʒa] [ġoʒa] [vɛrda] [felʒa] [noʒa]. Che si tratta di attrazione vien dimostrato dal fatto che per i maschili della terza declinazione, nelle stesse condizioni si ha [-i].

δ) [Ġinkvi], [nɔvi], [dɛʒi], in luogo di [ċinkvo] [nɔvo] [dɛʒo], come avremmo dovuto avere secondo il paragrafo 41, si spiegano col l' influenza di [vinti].

-ī < [-i].

43.	S.	F.
[mɔrti] [kurti] [ċɛrti] [kari] [fɔndi]	[mɔrti] [kurti] [zɛrti] [kari]	
[lami] [noʃtri] [vɔʃtri] [pradi]	[noʃtri] [pradi] [bɔʃki] [tɔvi]	
[bɔʃki] [vinti].	[sɔvi] [vinti].	

Turbamenti.

α) Desinenze verbali a Fivizzano: [sɛntə] SENTĪ [diso] DIXĪ [kanteʃtə] CANTASTĪ [sonɛʃtə] [saveʃtə] [dɛʃtə]. A Sassalbo invece: [sɛnto] [diso] [kanteʃto] [sonɛʃto] [saveʃto] [dɛʃto].

β) I finale dei plurali, preceduto da vocale, a Sassalbo e a Fivizzano cade sempre: [Mɛ] (cfr. 36), tɔ TUR [sɔ] [bɔ].

-o (lat. o, u brevi o lunghi) < [-o].

45. S.

[kanto] [qto] [kvatro] [fruto] [alto]
[beŝo] [kavalò] [kaŝtaño] [amigo]
[diavlo] [mulo] [peŝo] [ŝemo]
[fondo] [tondo] [remo] [neĝro]
farko.

F.

[qto] [fruto] [alto] [pero] [beŝo]
[kavalò] [amigo] [diavlo] [mulo]
[peŝo].

Turbamenti.

46. α) Desinenze verbali a Fivizzano: [kantə] [kamə] [mañə] [sentə] [temə].

A Sassalbo invece: [kanto] [kamo] [maño] ecc. secondo il paragrafo 45.

A Fivizzano si ode anche [kʷatrə] in luogo di [kʷatro] ma vi hanno influito certamente [setə] [noʋə] [zinkʷə] [milə].

β) o finale preceduto da [j] cade a Sassalbo. Esempi: [pɔpi] [gɔpi] [galapi], [pantañi], [dɔpi], [arbi] (v. M. L., *Wörterbuch*, 392). Con queste voci popolari, in cui la formola finale [-jo] era nata da anteriore cs. + lo, s'incanalano molte voci dotte e semidotte. Esempi: [premi] [armari] [dubi].

Un caso generale di dileguo.

47. Dopo N, le vocali finali, cadono: e l' N si fa gutturale. Si dirà quindi, in luogo di [-ane], [-ano] [-ani], [-eno], [-eni] [-ino], [-ini], [-one], [-ono], [-oni], tanto a Sassalbo che a Fivizzano: [-aŋ], [-eŋ], [-iŋ], [-oŋ].

S.

[luntaŋ] [maŋ] [piçəŋ] [kaŋ] [veŋ]
[lavoriŋ] [fogoliŋ] [gləŋ] [boŋ]
[povriŋ] [kažiŋ] [ražəŋ].

F.

[luntaŋ] [kaŋ] [maŋ] piçəŋ [veŋ]
[povriŋ] [zopiŋ] [žəloŋ] [boŋ].

Turbamenti.

47 bis. α) -A rimane anche se è secondario, come nel caso dei femminili plurali. Così avremo a S.: [korəna] [bəna] [luntana] ecc. tanto al singolare che al plurale (femminile). In questo ultimo caso, come sappiamo dal paragr. 42, a F. abbiamo [-ə]. Questo [-ə] rimane come [-a] di Sassalbo, perchè si dice: [korəne] [bəne] [luntane].

β) Come desinenze verbali [-o] a S. e [-ə] a F. rimangono.

S.

[səno] da [sonaro] [arsəno] [trəno]
[mažino] [kužino].

F.

[səne] [dəne] [trəne] [kužine].

γ) Nelle voci proparossitone le vocali finali precedute da *n* rimangono: a Fivizzano però [-o] si oscura in [-ə], tendendo a fondersi con l'[n], che precede, per dar luogo ad una sonante.

S.	F.
[gɔvni] [ašni]: [góvno] [ašno]	[zɔvni] [ašni]. Però [zɔvnə] sing.
[števno] [gʁarɔfno]. Desinenze	[ašnə] [štɛfnə] [gʁarɔfnə] [škriɔvnə]
verbali: [škriɔvno] [čerkno] [trɛm-	[zɛrkno] [trɛmnə] [škriɔvɛvnə]
no] [lɛgno] [kamno] [škriɔvɛvno]	[zɔrkavnə] (v. 8 bis).
[črkɛvno] [trɛmɛvno].	

Osservazioni. Dal confronto della legge generale del dileguo coi turbamenti si può dedurre:

1. Che [-a] a S. ed [-ə] a F. dei femminili plurali si sono formati in un'epoca anteriore alla legge del dileguo delle vocali finali precedute da *n*: altrimenti da *BONAE KORONAE* ecc. avremmo avuto [boŋ] [koroŋ], e così via: ciò che non poté avvenire se, quando la legge venne in vigore, già si diceva al plurale: [boŋa] [koroŋa] e [boŋə] [koroŋə] a F.

2. Che in [gɔvno] [ašno] ecc. il dileguo non poté avvenire, perchè già era avvenuta la sincope.

3. Che per conseguenza la legge del dileguo deve essere molto recente.

Voc. + τ + vocale finale.

48. Le desinenze -ATU, -ATA, -ATI, -ATE, -ETU, -ITU ecc. seguono le regole generali del vocalismo e del consonantismo (cfr. 119) e danno quindi rispettivamente per esito normale [-ado] [-ada] [-adi] [-ədo] [-ədi] [-ido] ecc.

S.	F.
[kuñado] [kuñada] [gornada] [pan-	[kuñado] [kuñada] [zornada] [pan-
çada] [buğada] [kovada] [ažedo]	zada] [buğada] [ažedo] [marido]
[Fontanədo] (nome proprio locale)	[boğido] [boğidi] [boğidə] (femin.
[čržedo] (nome proprio da *CERE-	plur.) ecc.
SEA cfr. 8 bis) [lavornədo] (da	
LABURNU) [Arbaredo] (da AL-	
BARU: v. M. L. <i>Wörterbuch</i> 318)	
[marido] [boğido] [maridi] [bo-	
ğidi].	

Turbamenti.

Desinenze verbali:

S.	F.
[škrivē] [vdę] [sonę] [portę] [kameę] [sŋtí] [mori] [vńi] [tńi] [avri] [kapi].	[vdę] [škrivē] [sonę] [portę] [kameę] (mi pare che l'ę si spieghi bene da -A(T)I(S) della 1ª coniugazione, da cui vengono attratte la 2ª e la 3ª) [sŋtí] [mori].

Nei participi passati si ha [-á] da -ATU, [-i] da -ITU, quando si tratta di veri e propri participi, che non s'accordano col soggetto (nemmeno nei verbi neutri avviene l'accordo col soggetto).

S.	F.
[portá] [mańá] [soná], nelle frasi come queste: [mę a ĝ' ɔ mańá], [l] libr k' a ĝ' ɔ portá] ecc.	[portá] [mańá] [soná] [ɥdá] [kan- tá] ecc.

Invece quando il participio si accorda col soggetto o vien considerato come un aggettivo, allora segue la regola generale enunciata sopra, e si ha quindi: [lavado] [portado] [fnido], ecc. nelle frasi come queste: [ĝ' ę lavado], [ĝ' ę mańado], [ĝ' ę fnido] ecc.

Un caso di fonetica sintattica (*sandhi*).

49. A Sassalbo o finale va soggetto al dileguo in tutte le parole, che, nel discorso, non si trovino in fine di frase, o in una pausa. Tale fenomeno ubbidisce alle stessissime leggi, a cui ubbidisce il dileguo delle vocali atone in generale, e delle protoniche in specie (perchè una vocale finale nel corpo della frase viene sempre a trovarsi in protonia rispetto all'accento della parola seguente, che in generale è il più forte) quindi (prescindendo dal caso in cui il dileguo completo è necessario, cioè quando la parola seguente incomincia con una vocale o con una sonante), avremo una sonante, oppure la vocale neutra, oppure il dileguo completo, a seconda dei nessi, cui può dar luogo il dileguo medesimo.

Quindi avremo:

Nel corpo della frase:	In fine di frase:
[kaž]. Es: [kaž bõi]	[kažo]: [mańar dı kažo]
[brav]: [un brav ragazzo]	[bravo]: [un ragaz bravo]
[şempr]: [şempr kõi tę]	[şempro]: [i škriř şempro]
[marć]: [marć kmę tę]	[marćo]: [ĝ' ę marćo]

Così avremo [-ə] (v. 37) in [marəə štinko] "marcio del tutto".

Ma però si dirà: [raĝaza bəna], [bravi raĝazi], perchè non si tratta di [-o] finale.

A Fivizzano il fenomeno non avviene: quindi si dice: [un bravo ragazzo], [un raĝazo bravo] e così via. Questa è una delle differenze caratteristiche fra il dialetto di Sassalbo e quello di Fivizzano: mentre il fenomeno allaccia più strettamente quello di Sassalbo ai dialetti Emiliani, in cui la caduta delle vocali finali è costante, anche se le parole non si trovano nel corpo della frase.

b) Penultima atona.

50. Abbiamo costantemente il dileguo di A, E, I; mentre o, u, danno [o] per comune riflesso. Vediamo gli esempi.

α) A, E, I.

S.

[ɔrfno] [sabdo] [ɔrĝno] [ĝarɔfno]
[Štefno] [štɔlĝo] [undžo] [ĝovno]
[dodžo] [kožro] [éendra] [teŋro]
[leĝro] [pjanĝro] [kodĝa] [sɣvadĝo]
[Meŋgo] DOMĪNICU [bilĝo] *BILICU
[peržgo] [ležna] [fɔrbža] [felža]
[pulža] [keŝgo] [ĝambro] [povra]
(v. 148) [pevro] [povro] [mažna]
[pasra] [tɔrbdo] [ašno] [ĝenro]
[zukro] (arabo SOKKAR *sukkar)
[kambra] 3ª persona plurale dei
verbi: [kamno] [kamevno] [škriv-
no] [škrivevno].

F.

[ɔrfnə] [sabdo] [ɔrĝnə] [štɛfnə]
[ĝarɔfnə] [undžə] [dodžə] [kožrə]
[ležrə] [pjanzrə] [salvadĝo] [kod-
ĝa] [ašno] [fɛmna] [ležna] [fɔrbža]
[pulža] [mɔvrə] [pɔlvra]: [kamnə]
[kamevno] [škrivevno].

A Fivizzano abbiamo anche qualche esempio di ə (v. 37). Es.
[štoməgo] [Domənəgo] [špersəgo].

β) o, u.

S.

[arbolò] [meškòla] [vedòla] [le-
ĝorà] [peĝorà] [remòlo] [teĝolo]
[perĝolo] [nešpolò].

F.

[teĝolo] [remòlo] [perĝolo] [neš-
polò] [leĝorà] [meškòla] [tavola].

A Sassalbo abbiamo [tavla]. Si tratterà forse di un *TABILA, oppure di un'assimilazione, che abbia dato luogo a *TABALA, donde regolarmente [tavla]?¹ [albro] di Fivizzano va col toscano [albero].

¹ Si potrebbe trattare anche di influsso Emiliano?

II. Vocali protoniche.

a) Iniziali.

A-.

51. α) Resta intatta in molte voci:

S.	F.
[árgento] [averto] [akomdaro]	[aržento] [averto] [alęgro] [amięo]
[alęgro] [adqso] [amięo] [aptito]	[adqso] [aptito].
[amoro].	

β) Ma spesso dà luogo all' aferesi:

S.	F.
[ęervo] [štrqlgo] ASTROLAGU [rin- ęa] [sunęa] [morqso] [ęoka] [Mę- rika] [Madio] [Tiljo] [Delina]	[žervo] [ringa] [sunza] [ęoka]
[reņa] [sala] (M. L. <i>Wörterb.</i> 840).	[morqšo] [Delina] [reņa] [sala].

γ) A + M, A + N < [m] [n].

S.	F.
[udaro] [uęqša] ANGSTIA [utięo]	[udarə] [uęqša] [Ndiriü] [Nęoliü].
[Ntońina] [Ndreiü] [Nęq] "Angio- lino".	

(Cfr. Salvioni, *Fonetica di Milano* 79.)

E-, I-.

52. α) Spesso a Sassalbo E- < [a-], mentre a Fivizzano rimane intatto. Si tratta per lo più di voci dotte o semidotte.

S.	F.
[abreęo] [Arminio] [Armęte] [ažem- pi] [ažento] [aterno].	[Ebreęo] [Erminio] [Ermeęte]
	[ežempio] [eterno].

β) Ma più spesso si ha l' aferesi di E-, I-.

S.	F.
[štivalo] [veško] [ęęža] [limožna]	[štivalo] [veškovo] [keža] [Milio]
[Milio] [štada] [ričo] [briako]	[štada] [rizo] [ružna].
[romito] [ruęna] [Pifania] [Gi "Iginio" [Lari] "Ilario".	

γ) IN + CS. < [n] tanto a Fivizzano che a Sassalbo.

S.	F.
[uęema] [uęarinaro] [uęerno]	[uęema] [uęarinarə] [uęerno]
[uęęšo] [uęqma] [uętrarə] [uęęanaro].	[uęęšo] [uętrarə].

N. B. La sonante ha luogo anche nel caso di $\text{IM} + \text{cs.}$, e qualche volta anche per $\text{E} + \text{nas.}$ o $\text{liq.} + \text{cs.}$ Esempi: [r̥bɛta] “erbetta” [r̥baća] a F. [r̥baza] “erbaccia”, [mp̥iro] a F. [mp̥irɔ] “empire”, [m̥barazo] [m̥bokaro] a F. [-rɔ].

o- ť-.

53. α) In generale si ha [o-].

S.				F.		
[ordiro]	[ordinaro]	[Otɔbro]	[onɔro]	[ordirɔ]	[ordinarɔ]	[onorarɔ]
[oštaria]	[orina]	[ofizi]	[ombrina]	[Otɔbrɔ]	[onɔrɔ]	[orina]
[ok̥iñ]	[omiñ]			[omɛto].		

β) Qualche volta si ha l' aferesi: [škuro] [žbdalo] a F. [špɔdalo] [Tavia] [štrinaro] *USTRINARE.

ū- < [u-].

54. Non trovo altri esempi all' infuori di [uniro] a F. [unirɔ] e derivati.

N. B. Al Toscano “una” corrisponde spesso [na] (cfr. Bottigliani, RDR II, pag. 89; Salvioni, *Fonetica di Milano* 136).

b) Protoniche interne.

Avvertenza.

54 bis. Spesso le vocali protoniche, soggette al dileguo, possono essere più d' una, come si vedrà. Se al posto dell' una deve formarsi una sonante od un [ə] secondo le regole del paragrafo 37, l' altra, se non ne è impedita dalle medesime circostanze, dilegua interamente. Ma se ambedue le vocali (perchè in generale non sono più di due) si trovano in condizioni da non dover dar luogo nè a [ə], nè ad una sonante, l' una, perchè non nascano nessi spiacevoli, è costretta a cedere il primato all' altra, la quale, in luogo di dileguare interamente come la prima, si ferma alla vocale neutra [ə]. Per esempio in [fnəština] [ə] dinanzi ad *s* impura permette il dileguo completo della prima vocale di FENESTRA, e un tale [ə] sarebbe indispensabile in ogni caso, come in [təština] (v. 37).

Ma in MEDICĪNA, le due vocali protoniche *E I* si trovano nelle medesime condizioni, rispetto ai nessi cui darebbero luogo scomparendo singolarmente: e, ove ne scomparisse una sola, non nascerebbe una sonante, nè sarebbe necessario [ə] al posto della vocale scomparsa, perchè non ne verrebbe nessun nesso impronunciabile. Ora, se la

tendenza del dialetto è quella di espungerle entrambe, e siccome dall' espulsione di entrambe nascerebbe realmente un nesso impronunciabile, quale sarà delle due la vocale che terrà il primato, e che, invece di scomparire del tutto, si oscurerà semplicemente in [ə]?

La risposta non è facile a darsi: analizzando e paragonando fra loro gli esempi, si vede che, nei derivati, la vocale che rimane semplicemente oscurata in [ə], è sempre quella, che prima portava l'accento tonico (nel sostantivo da cui è nato il derivato): ciò che avviene in [mədžina] da [mɛdžɔ]. Ma si potrebbe attribuire il fatto anche all'accento secondario. Ad altri il compito di risolvere la questione.¹ Data quest'avvertenza generale per la tendenza di due vocali protoniche a dileguare entrambe (non conosco esempi in cui ci siano più di due vocali protoniche tendenti al dileguo), passiamo allo studio delle singole vocali.

A protonica interna < [a].

55. S.

[gálina] [gáleto] [pjazeta] [špia-
naro][štangada][kavrina][fradlii].

F.

[gálina] [gáleto] [pjazeta] [škaldarə] [fradlii] [kambrina].

E, ĩ protoniche interne.

56. A S. dileguano sempre, a meno che non si tratti di dar luogo a [ə] per un nesso impronunciabile, oppure ad una sonante (v. 37). A Fivizzano abbondano i casi di [ə] anche quando non ce ne sarebbe bisogno, conforme a quanto fu detto al paragrafo 37.

S.

[bžunto] [vžiñ] [bdiñ] [tlina]
[kandlɛro] [bšaro] [tlaro] [gžina]
"chiesina" [fnɛštra] [mneštra]
[frodeťa] [vrità] [šgondo] SECUNDU.

Casi di sonante: [črkaro]
[frmaro] [momtiñ] [prtiñ] [Ans-
miñ] [tɔpiñ] [atɔtiñ] [mɔprtimento].
Casi di ə necessario (v. 37):
[vəškiñ] [frəškɛto] [təština] [ka-
nəštriñ] [moləštaro] [mədžina]
(v. 54 bis) [fnəštrina].

F.

Casi di dileguo: [vrità] [fro-
deťa] [kambrina] [tlaro] [fnɛštra]
[žnaro].

Casi di ə non necessario: [bɛ-
žunto] [vəžin] [nəvodo] [mešura]
[pəsarə] [kəžina].

Casi di sonante: [zrkarə]
[frmarə] [momtiñ] [tɔpiñ] [prtiñ]
[frdoro].

Casi di ə necessario: [vəškiñ]
[təština] [moləštaro] [frəškɛto]
[bɛštjolina].

¹ Vedere numerosi esempi sotto ě, ĩ protonici.

Si ha qualche esempio di [i] in parole dotte o semidotte: [piʒoŋ] [siŋoro] [çiġoġla] [čikala] [čivaro] a F. [zi-]. Nelle ultime tre può avere influito anche il [č] iniziale, per cui, dileguando la vocale, sarebbero nati dei nessi un pó spiacevoli. A F. si ode anche [žinɛvɾo].

$\bar{i} < [i]$ quando è protonico interno.

57.	S.	F.
[bariŋoto]	[ġriŋeto]	[filaro]
[mari- daro]	[farineta]	[fiġolo]
[pitoro]	[ŋvidaro]	[fniró]
[giraro]	[limaka]	[fiġolo]
		[žirarə]
		[ŋvidarə]
		[pitərə].

(Körting 5598).¹

o, \check{u} prot. int. $< [o]$.

58.	S.	F.
[rodeġa]	[soreġa]	[ġoġaro]
[poliro]	[kompraro]	[komeŋzo]
[boteġa]	[gomera]	[polenta]
[sotilo]	[korteġo]	[koniġo]
[sotana]	[moškəŋ]	[bašto- naro]
[tronaro].		

Vi sono parecchi casi di [u], specialmente quando nella sillaba tonica seguente c'è un [i].

Es: [kruviro] a F. [kruvirə] [kuviko]:² a F. si ode solo il verbo corrispondente [akuvikarə]: [kuverto] [šfuġaro] a F. [-rə] [luntaŋ]. (A Fivizzano tali casi si verificano anche in voci, che a Sassalbo sono regolari, cioè hanno [o]. Es: [muliŋ] [kuniġo] [pulirə]). [kužiŋ] [kužina] "cucina" [kužiro] a F. [-rə] vanno col toscano (v. M. L. 65), ciò che avviene generalmente in tutta la Lunigiana, compresa la zona studiata dal Bottigliani.

\bar{u} prot. int. $< [u]$.

S.	F.
[duraro]	[muraġa]
[lumiŋ]	[pju- mačo]
[kuraro]	[kurarə]
[buġaro]	[pju- mazo]
[sudaro]	[sudarə]
[ġuraro].	[žurarə]
	[štru- mento].

III. Dittonghi atoni.

60. α) Per AE che segue le sorti di \check{u} , vedi i paragrafi, che a questa vocale si riferiscono.

¹ In [čuveta] l' [u] è dovuto all' influenza del [v] che segue.

² Da CUBIC(V)LU.

β) Ad AU protonico pare che risponda normalmente [o]. Infatti abbiamo: [arobarò] a F. [robarə], [oreka], [bocalo] BAUCALE, [lodaro] a F. [-rə] [ndoraro] a F. [-rə], pošaro a F. [-rə] ġodero a F. [-rə] [omaria] (che si adopera a S. per indicare il suono della campana della sera e della mattina, ossia l' *Angelus*). — Sembra opporsi a questa legge [užəlo] a F. [užəlo] AVICELLU *AUCELLU: ma io ho potuto udire a Sassalbo anche [ožəlo] [ožeji].

In [Ağošto] si tratta, come ognuno sa, di A- volgar latina.

3. Accidenti generali del vocalismo.

70.¹ Aferesi. È già stata trattata nelle vocali protoniche iniziali.

71. Prostesi. [amənto] [arobarò] (S.) [anodarò] (S.) adanaro (S.) [arumarò] (S.) [avortə] (S.) VULTURIU arošġaro (S.).

Verbi reduplicativi:

S.

[artrovare] [arsmiġaro] [arċkarò]
[arkordaro] [armətro] [arŋkrešro]
[arġuntaro] [arġalarò] [arŋġra-
ziaro] [arkomandarò] [arleġro]
[arəskrivro].

F.

[artrovare] [arsomiġare] [arzr-
karə] [arkordare] [armətre] [arŋ-
krešre] [arŋġgraziare] [arkamarə].

Questo fenomeno pare che si estenda anche ai sostantivi, che si trovano nelle medesime condizioni (RE- iniziale), poiché a Sassalbo si odono [arġalo] [arlikvia].

72. Assimilazione.

S.

[tanaġa] TENAC(U)LA [marviġa].
Qui ci fu prima l' assimilazione,
come a Fivizzano, e si disse
quindi [maraviġa]. Poi avvenne
dissimilazione di A-A in A-E, e
l' [e] dileguò regolarmente.
[Taraməto] [bažališko] [notomia].

F.

[tanaġa] [maraviġa] [karaterò]
[papaštrelo] [bažališko] [notomia]
[salvadġo].

73. Dissimilazione. [rməro] (S.) cfr. toscano [rimore] (v. M. L. 82). Se non ci fosse stata la dissimilazione, la vocale protonica

¹ Vi è un salto di numerazione inavvertito, a cui non si può rimediare per le frequenti citazioni, che ricorrono nel testo.

non sarebbe dileguata. [Volnt̃era] cfr. tosc. [volent̃eri] (M. L. 82), [marviġa] (S.) (cfr. 72).

74. Epentesi. [Palanca] PLANCA.

75. Epitesi. [Lapiso].

B. Consonantismo.

Avvertenze generali.

Crediamo opportuno di studiare le consonanti nell'ordine seguente:

1. Consonanti semplici iniziali: 2. consonanti semplici mediane: 3. consonanti aggeminate: 4. nessi di consonanti diverse: 5. accidenti generali del consonantismo. Date le leggi foniche del dialetto, ci sembra che quest'ordine sia il più adatto a mostrare tali leggi nel modo più chiaro e più semplice.

Per le consonanti semplici mediane, non faremo alcuna distinzione di posizione rispetto all'accento, perchè tale distinzione non è richiesta dalle leggi foniche del dialetto: quindi le leggi che verremo enunciando per le consonanti semplici mediane, si riferiranno tanto al caso di posizione protonica, che postonica, che proparossitona.

Anche pei nessi di consonanti diverse faremo uso dello stesso metodo: anzi non distingueremo neppure fra posizione iniziale e interna. Però in qualche caso la diversa posizione, specialmente per i nessi consonantici, può influire sull'esito: questi casi saranno indicati singolarmente.

1. Consonanti semplici iniziali.

76. *Legge generale.* Le consonanti semplici iniziali in generale si conservano invariate. A loro luogo però vedremo i casi di deviamiento da questa legge generale.

a) *Continue fricative.*

ʃ-, ʒ-, ɗ- (volg. lat. ʃ-) (cfr. 97).

77. S. < [ʒ-].	F. < [ʒ-].
[ǰovno] [ǰnaro] *JENUARIU [ǰunko]	[ʒovne] (v. 47) [ʒnaro] [ʒunko]
[ǰuraro] [ǰoǰo] JOCU, [ǰovo] JUVU,	[ʒurarə] [ʒoǰo] [ʒuño] [ʒoǰarə]
[ǰoǰaro] [ǰuño] [ǰnevro] *JENI-	[ʒunta] [ʒ-za] [ʒuštizia] [ʒinevro]
PERU [ʒ-ǰa] (IN)JAM, [ǰenro] [ǰelo]	(v. 56) [ʒenro] [ʒelo] [ʒenqko]
[ǰntilo] [ǰuǰila] [ǰenta] [ǰornada].	[ʒornada].

Turbamenti.¹

78. α) A S. abbiamo qualche caso di [ġ] in luogo di [g] in parole dotte e semidotte, che penetrarono forse nel dialetto quando ancora LJ (v. 129) non era arrivato a [ġ] ma si trovava sempre nella fase [j]. Queste voci dotte e semidotte, che conservavano lo *j*- del volgar latino, si mescolarono con quelle in cui [j] proveniva da LJ² e ne subirono la sorte. Tale ipotesi viene rafforzata dal fatto che quasi tutte le voci in questione si ritrovano nei dialetti Emiliani (compreso quello di Novellara, studiato dal Malagoli), con [j-], che non ha subito nessuna ulteriore evoluzione, come non l' ha subito neppure il nesso lj. Ecco le voci di simil genere, che ho potuto raccogliere: [ġušé] [ġešù] [ġiró] [ġakó] [ġušto] [ġuštizia] [ġuština] (nome proprio), [ġeso] [ġenia]. Ma però si dice [Ġvano], perchè nome più antico e più popolare.

β) A Fivizzano in parecchie voci c' è l' influenza toscana, come in: [Ġešù] [Ġúsepe] [ġentə] (si adopera solo al plurale) [ġingiva].

γ) [žnóko] (S.) potrebbe essere una prova che il [g-] è recente e che passò per una fase [ž-]. Darebbe forza a questa ipotesi il fatto che vi è un esempio consimile intervocalico: [džun]. Tale fase anteriore sarebbe rimasta nelle due parole succitate, perchè, dopo la scomparsa della vocale protonica, i nessi [gn] [dg] sarebbero stati assai più spiacevoli che [žn] [dž].

78 bis.

w-.

S. < [ġv-].

F. < [ġv-].

[ġvera] [ġvanto] [ġvardia] [ġvin-
dolo].[ġvera] [ġvanto] [ġvindolo] [ġvar-
dia].

s-.

79. Di regola rimane intatto in ambedue i paesi.

S.

F.

[salvo] [saverò] [seda] [sòlo]
[santo] [sòro] [su] [sudòro] [su-
karo].[salvo] [saverə] [seda] [sòlo]
[səvrə] [senza] [santo].¹ Cfr. 97 bis.² Es.: [*j-omi] [*j-ašni] [*paja] donde gli attuali: [ġ-omi] [ġ-ašni] [paġa] v. 129.

Evoluzione fonetica condizionata.

SI- < [ši-] (cfr. 99 e 135).

80. S. F.

[šito] SITU (v. 16) [ši] SIC [šio] [ši] [šio] [šimja] [šilo] [šigro]
 *SIAT [šimja] [šilo] (arabo [širo] [širo] [šimja] [šilo] [šigro]
schoruq) [širo] (arabo *šarāb*) Per F. non ho altri esempi.
 [šigā] (v. 152) [ŋ-šiu] "insino"
 [šibiolo] (deverbale da SIB(R)-
 LARE: è una specie di flauto,
 fatto colla scorza di una bac-
 chetta di castagno).

Turbamenti.

81. Non mancano però casi di s- passato a [š-] anche dinnanzi ad altre vocali, specialmente dinnanzi ad u: per esempio: [šubja] (S.) [šuŋo].

82. Abbiamo inoltre molti casi di [z-] specialmente a Salsalbo; come: [zužena] a F. [zošena] [ženza] (S.) [Zužana] (S.) [zužeda] (nome proprio locale a S.: la base?) [ziğro] (S.) [zorfno] a F. [zolfro]. I primi quattro si potrebbero spiegare ammettendo prima una dissimilazione, poi un' assimilazione (cfr. M. L. 103).

F-

83. Intatto senz' alcun turbamento.

S. F.

[fama] [famiġa] [femna] [fɾmaro] [fama] [famiġa] [femna] [fɾmarə]
 [feŋ] [filo] [foġo] [fumo] [freva] [feŋ] [filo].
 [fɾvaro].

V-

84. Di regola intatto.

S. F.

[vivo] [vita] [varolo] [verdo] [vivo] [vita] [varolo] [verdo]
 [vermo] [vdero] [volero] [viġa] [vermo] [vdero] [volero] [viġa]
 [veko] [vliu] [viu] [voto] [vižita] [veko] [vliu] [viu] [voža] [vižita].

Turbamenti.

85. Vi sono i soliti casi di passaggio di v- a [ġ-].

S. F.

[ġoža] [ġorpa] [ġomera] [ġonta] [ġorpa] [ġoməto] [ar-ġomətarə].
 "vomito" si adopera al plurale
 ([ġonta]) [ar-ġontaro] (cfr. 102).

86. Per [ġvaštaro] a F. [ġvaštərə] e [ġvado] (S.) v. M. L. 103.

b) *Liquide.*

87. Restano sempre intatte. Vediamo gli esempi tanto di R-, che di L-.

S.	F.
[ravanəlo] [remo] [ridro] [re]	[ravo] [remo] [roda] [re] [risgarə]:
[roda] [risgo]: [labro] [luža]	[labro] [luža] [lumo] [ladro].
[lumo] [lento] [lačo] [libro] [ladro].	

c) *Nasali.*

88. Restano intatte come le liquide. Vediamo gli esempi tanto di M-, che di N-.

S.	F.
[nođo] [nəvodo] [nado] [neva]	[nođo] [nəvodo] [nado] [neva]
[nido] [nodaro] [nudo] [novo]:	[nido] [nudo] [novo] [noŋo]:
[maĝo] [moĝo] [mondo] [maňaro]	[mažo] [mondo] [maň] [meño]
[maň] [meño] [meło] [movro]	[meło] [movrə].
[muro].	

Fra i turbamenti abbiamo il solito [neşpolo] oltre a [loŋo] "nome" (v. 161).

d) *Esplosive.*

K-.

89. Resta intatto di regola, coi soliti esempi di ĝ (v. M. L. 102).

S.	F.
[karo] [kova] (v. 121) [koro]	[karo] [koro] [kavalò] [korona]
[kavalò] [korona] [kuĝaro] [kolombo].	[kolomba] [kantarə].

90. Esempi di [ĝ-].

S.	F.
[ĝato] [ĝabja] [ĝamba] [ĝridaro]	[ĝato] [ĝabja] [ĝamba] [ĝridaro]
[ĝonto] CUBITU: per una fase	[ĝombəto] [ĝonfiarə].
[*ĝommito] v. Parodi, <i>Mélanges</i>	
<i>Chabaneau</i> : [ĝonfiaro] (A. G. XIII, 454).	

ĝ-.

91. Intatto senza alcun turbamento.

S.	F.
[ĝalo] [ĝoča] [ĝola] [ĝušto] [ĝo-dero].	[ĝalo] [ĝoza] [ĝola] [ĝušto].

92.

c'-.

S. < [ć-].				F. < [z-].			
[ćento]	[ćera]	[ćelo]	[ćrveło]	[zento]	[zrveło]	[zera]	[zendra]
[ćendra]	[ćiğola]	[ćimo]	[ćivaro]	[ziğola]	[ŋ-zima]	[ziveta]	[zimža]
[ćuveťa]	(v. 56) ćimža.			(zrkara).			

93. Qualche volta anche a Fivizzano si ha [ć-] per influenza toscana; es.: [ćelo] [ćinğia], parole schiettamente toscane anche per altri elementi).

94. Per ġ- vedi il paragrafo 77 e il seguente.

T-, D-, P-, B-.

95.

Tutte intatte.

S.				F.			
[tavla]	[tə]	[teñ]	[teko]: [daro]	[tavola]	[tovo]	[teñ]	[teko]: [darə]
[diro]	[deži]	[duro]	[dentə]	[dirə]	[dežə]	[duro]	[doğa]: [pero]
[mandaro]	[doğa]	(v. 21): [pero]		[pe]	[poderə]	[povro]	[paža]
[pe]	[poderə]	[povro]:	[bažo]	[beñ]	[pəto]:	[bažo]	[beñ]
[beñ]	[bo]	[bolaro].		[bolarə].			

Anche qui abbiamo [bo]lso], come nel toscano (v. M. L. 102).

2. Consonanti semplici mediane.

96. *Legge generale.* Mentre le sonore rimangono, le sorde diventano sonore, passando qualche volta dalla esplosiva alla fricativa.

a) Continue fricative.

97.

-j-, -ğ'- (volg. lat. -jj-) (cfr. 137).

S. < [-ğ-].				F. < [-ž-].			
[mağo]	[peğo]	[leğro]	[areğro]	[mažo]	[pežo]	[ležrə]	[arežrə]
[leğa]	[štruğro]	[frigo]	[leğə].	[štružrə]	[ležə]	[frižə].	

Per [džuñ] a F. [dəžuñ] cfr. 78.

Turbamenti.

97 bis. α) A S. abbiamo qualche caso di [-ğ-] in luogo di [-ğ-] (cfr. 78). Esempi: [reğina] [lğitma] [Luviği] [Luviğiñ] [diğeriro].

β) A Fivizzano si ha qualche [-ğ-] (mal pronunciato) per influenza toscana: [rəğina] [leğə] ("le leggi") [diğerirə] (cfr. 78).

-s- < [-š-] (v. 96).

98.

S.

F.

[røša] [rašoro] [koša] [rišo] [Piša] [køša] [rašoro] [rišo] [Piša] [našo]
 [našo] [bšelo] [ušaro]: [mešo] [ušarø]: mešo [pešo] [špošarø].
 [pešo] [špošaro] [tešo].

Evoluzione fonetica condizionata.

99. *α*) -si- < [-ži-] (cfr. 80). Esempi: [vižita] [škvaži] a F. [škvaži] [ažiğaro] (S.) ASILIARE (v. M. L. *Wörterbuch* 702).

β) Come vedemmo dei casi frequenti di [z-] iniziale, in luogo di [s-], così ne abbiamo di [-ž-] intervocalico in luogo di -š-: anzi il più delle volte i due fenomeni vanno insieme, e questo conforta l' ipotesi da noi accennata al paragrafo 82. Esempi: [zužena] a F. [zošena] [zužana] (S.). Però abbiamo [məžura] (S.), in cui il [-ž-] è isolato, cioè non è accompagnato come negli altri due esempi da [z-] iniziale, sostituitosi a [s-], perchè in luogo di [s-] c' è [m-]: quindi in que st' ultimo caso mal si potrebbe parlare di dissimilazione e di assimilazione.

-F-.

100. *α*) A Sassalbo, a giudicare da due esempi schiettamente popolari, possiamo dire che è esistita anche per -F- la legge della sonorizzazione. Questi due esempi sono: [števeno] [revo]: e inoltre si potrebbe mettere con questi due anche [štua], in cui ha avuto luogo il dileguo di [-v-] secondario (cfr. 102). Tutti gli altri esempi, come [ğarofno] [orefičo] [tafañ] [Rafełó] sono certamente meno popolari e sono stati introdotti più tardi nel dialetto.

β) A Fivizzano pare invece che questa legge non sia mai esistita: infatti abbiamo, insieme agli altri esempi di [-f-] in voci non popolari: [štefnø] [refo] [štufa].

-v- (lat. -v-, -B-).

101.

Intatta.

S.

F.

[novo] [novi] [vivo] [uva] [štivalo] [novo] [noøvø] [vivo] [uliva] [neva]
 [oliva] [neva] [kava] [lavarø] [kava] [lavarø] [žovnø] [nativo]
 [ğrevo] [bava] [ovo] [bravo] [saliva] [gingiva] (v. 94): [lavoro]
 [ğovno] [nativo] [kavaño] [pavøñ] [tavola] [travo].
 [pavura]: [lavoro] [tavla] [travo].

Turbamenti.

102. α) Abbiamo qualche caso di dileguo, come [šsia] (S.) [salia] (S.) [ua] (F.) [bɔ] (BOVE [*boe], donde [*bɔo] per il 41: e quindi [bɔ] come [tɔ] [sɔ] da [*tɔo] [*sɔo]).¹

β) Non mancano casi di [-v-] secondario (cfr. 122) passato a [-ġ-] (cfr. 85): [leġora] LEPORE (*LEVORE), [ċiġoġla] per [*ċivoġla] CEPULLA. Per il primo esempio si potrebbe trattare di un caso di dileguo e di un'epentesi recente di [-ġ-]: ma ciò non sarebbe ammissibile per il secondo. Si potrebbe anche credere per ambedue ad una fase intermedia [-ġu-], originata dal [-v-] fattosi semivocale (v. Ascoli, *Corsi di Glottologia* I, 135, citato dal Piagnoli al paragr. 104).

γ) AVU AVI vengono trattati come AU (v. 33 e 60).

δ) Per [ġuġila] bisogna supporre uno scambio di suffisso e risalire a *GINGILA (cfr. 106).

b) *Liquide.*

-R-

103.

Resta intatta.

S.				F.			
[karo]	[karo]	[ġomera]	(v. 85)	[karo]	[karo]	[kɔrə]	[sorela]
[arado]	[Kɔro]	[sorela]	[mɔvro]	[mɔvrə]	[leʒrə]	[muro]	[ridrə]
[leġro]	[ridro]	[sonaro]	[sɔtiro]	[sonarə]	[sɔtirə]	[maħarə]	
[muro]							

-L-

104. A Fivizzano resta intatto. Quindi abbiamo: [peło] [pala] [malo] [ala] [palo] [škɔla] [teła] [meło] [štivalo] [filo] [kampanilo] [avrilo] [Milaħ] [mulo] [pula] [kulo] [baulo].

105. A Sassalbo invece resta intatto solamente quando è preceduto dalle vocali A, E, O. [Pala] [ala] [kvalo] "quale" [sala]: [meło] [teła] [peło]: [špola] [škɔla] [parɔlo] [parɔla].

106. Ma quando precedono le vocali I, U, allora a S. si fa palatale e suona [-í-]. Esempi: [fílo] [piła] [porćílo] [kampanílo] [avrílo] [Mílaħ]: [kuílo] [muló] [muíla] [puíla] [bavuílo]. A questi esempi va aggiunto forse: [ġuġila] (cfr. 102).

107. -LI (a formola finale) < [-i] tanto a S. che a F.

S.				F.			
[pej]	[pai]	[štivai]	[mai] "mali"	[pej]	[pai]	[štivai]	[mai] [fi]
[fi]	[porćii]	[kampanii]	[kui] [mui]	[panii]	[mui]	[bavui].	
[bavui]							

¹ Cfr. anche [pe] (121).

N. B. Con questa legge mi pare che si possano spiegare anche [mei] e [vɔi] in luogo di [meŋo] [vɔŋo] (cfr. 129). Da MELIU, VOLEO (= [*voljo]) si ebbero [*meŋio] [*vɔlio] con pronuncia un po' più attenuata della vocale finale che in [*aljo] e nelle altre voci consimili, perchè le due voci in questione si venivano a trovare assai di frequente in posizione protonica (cfr. 49): per la qual cosa l' [o] finale potè essere assorbito da [j-], che precedeva, prima che l' assorbimento diventasse una legge (v. 46), nel qual caso si sarebbe estesa anche ad [*aljo]. Per l' assorbimento di [-o] finale si ebbero dunque [*meŋi] [*vɔli], donde regolarmente [mei] [vɔi].

Anzi da questi due casi eccezionali ricaviamo anche un dato cronologico: se soltanto in [*meŋio] e [*vɔlio] per la ragione suesposta della protonia avvenne l' assorbimento di [o] finale da parte di [j-], vuol dire che la legge enunciata al paragr. 46 ancor non vigeva perchè, come già abbiamo detto, si sarebbe estesa anche ad [*aljo] [*consilio] e simili: e che quando la legge del paragr. 46 venne in vigore, [*aljo] [*consilio] si trovavano già sotto il dominio di altre leggi e non è improbabile che fossero già arrivati ad [aŋo] [konšioŋ], che è la fase attuale.

c) *Nasali.*

108. Le nasali -N-, -M- rimangono intatte di regola.

S.	F.
[bɔna] [sonaro] [manada] [ŋalina]	[bɔna] [sonarə] [manada] [ŋalina]
[kužina] [vžinado] [pjanəlo] [maž-	[kužina] [vəžina] [təniro] [vəniro]:
na] [panara]: [lɔmo] [lumo] [ɣmɔ-	[nɔmo] [lumo] [rumɔro] [lamo]
ro] (v. 73) [lamo] (v. 161) [lima]	[lima] [pɔmo] [kamarə].
[pɔmo] [kamaro].	

109. Evoluzione fonetica condizionata. Nella formola finale voc. + N + voc., N si fa gutturale quando dilegua la vocal finale (cfr. 47). Es.: [bɔŋ] [maŋ] [kužŋ] [pjanŋ].

Turbamenti.

109 bis. Sono degni di nota [vniro] e [tni-ro] a Sassalbo, che si spiegano per analogia del presente, dove il [n] è normale (v. 133).

d) *Esplosive.*

-K- < [-ŋ-].

110. S.	F:
[amiŋo] [ŋoŋo] [koŋo] [poŋo] [mi-	[amiŋo] [zoŋo] [koŋo] [poŋo] [fši-
ŋa] in posiz. proclitica [mia] come	ŋa] [laŋo] [loŋo] [foŋo] [ŋoŋa]

a Parma: (v. Piagnoli 105) [fʃiŋa] (A)CUC(U)LA [fiŋo] [buŋo] [sal-
[fəʃtuŋoŋ] [fidŋo] [loŋo] [laŋo] vadŋo] [biŋo].
[ŋoŋka] (l' aferesi di A- è dunque
posteriore alla sonorizzazione)
[peŋora] [koŋŋa] [fiŋo] [buŋo]
[sɾvadŋo] [peɾŋŋo] [biŋo].

111. Casi anormali. [cikala] [ɔka] [limaka] (cfr. 57).

-ŋ-.

112. Intatto di regola.

S. F.
[piŋaŋa] [nəŋaro] [liŋaro] [fadiŋa]. [piŋaŋa] [nəŋarə] [liŋarə] [fadiŋa].

113. Da JUVU si ha [ŋovo] a F. [zoŋo]. Si potrebbe trattare
anche qui di una fase intermedia [-gu-] (cfr. 102).

-é- < [-ž-].

114. S. F.
[ažedo] [luža] [polžiŋ] [piumžo] [ažedo] [luža] [pulžiŋ] [piumžo]
[mažro] [cimža] [fɔrbža] [deži] [mažro] [zimža] [fɔrbža] [dežə]
[undžo] [dodžo] ecc. [paža] [céži] [paža] [céži] [voža] [peža] [kroža]
[ŋoža] [peža] [kroža] [vžiŋ] [ma- [maželo] [uželo] [dožento].
želo] [uželo] [dožento].

115. Per [gɛrvo] a F. [zɛrvo] cfr. M. L. *Wörterbuch* 94.

I numeri 116, 117, 118 sono stati soppressi e conglobati nel
paragrafo 97. Si continua però la numerazione nell' ordine di prima,
per causa delle citazioni.

-T- < [-d-].

119. S. F.
[podero] [nevodo] [kuñado] [pareða] [poderə] [nəvodo] [kuñado] [pareða]
[fadiŋa] [mudaro] [kadena] [reða] [fadiŋa] [mudarə] [kadena] [reða]
[roða] [dido] [koŋŋa] [maduro] [roða] [dido] [seða] [mañado]: —
[seða] [fiado] [meðro] METERE: — [muradura] [muradoro].
-ATU, -ITU, -ETU, ecc. (cfr. 48):
VOC + TURA: [ɲadadura] [mura-
dura]: VOC + TORE: [muradoro]
[pišadoro].

-D- intatto.

120. S. F.
[kadavro] [tevdə] [koŋmədo] [nido] [kadavro] [tevdə] [nido] [nudo].
[nudo] [vdəro] [bdiŋ] "piedino".

Turbamenti.

121. È caduto in [pe] PEDE assai per tempo, almeno prima che a S. vigesse la legge del passaggio di [-E] finale in [-o]. Altrimenti, se il -D- fosse caduto dopo, avremmo avuto [peo], poi verisimilmente [pevo], coll' epentesi di [-v-], come in [tɔva] [sɔva]. Questo fenomeno del dileguo di -D- coll' epentesi suddetta è avvenuto in [kɔva] CŌDA da cui [*çə], [raviža] RADICE da cui [*raiža]. [Bjava] potrebbe andare col toscano "biada" allo stesso modo come [çova] che abbiamo visto or ora, va con "coda". L' etimologia di questa parola è molto oscura.

-P- < [-v-].

122. S.

F.

[lɔvo] [nəvodo] [savəro] [kuvɛrta]
[tevdɔ] [kavɛštɔ] [kavɛŋo] (v.
126) [savɔro] [pevɔ] [lavɛŋo]: —
fors' anche [kavɛza] "cavezza".

[ravo] [nəvodo] [savɛrə] [kuvɛrta]
[tevdɔ] [kavɛštɔ] [savɔro] [pɔvɔ]
[pevɔ] [rivevɔ] [lavɛzo]: — [ka-
veza].

123. -P- arrivò a [-ŋ-] probabilmente attraverso alla fase intermedia, di cui parliamo al paragrafo 102, nelle due voci da noi studiate al medesimo paragrafo: [çigɔla] a F. [ziŋola] [leŋora].

-B- (lat. volg. -v-) < [-v-].

124. S.

F.

[travo] [tavla] [tavliŋ] [kavafo]
[kovaro] [lavɔro]: — 1a, 2a, 3a pers.
sing. dell' imperf. ind.: [študjɛvɔ]
[lavorevo] [portevɔ] ecc.

[travo] [tavola] [tavoliŋ] [kavalɔ]
[kovarɔ]: — [lavorevə] [bɔvɛvə]
[študjɛvə] [portevə] opp. [-ávə]
per la 1a coniugazione (v. 8bis).

3. Consonanti aggeminate.

125. *Legge generale.* Per le consonanti doppie si ha costantemente la semplificazione, eccetto il caso di -LL- (di cui parleremo a parte nel paragrafo seguente) che si discosta dalla regola generale a Sassalbo, ma non a Fivizzano.

La legge della semplificazione delle consonanti aggeminate deve essere certamente posteriore a quella della sonorizzazione delle consonanti semplici mediane, perchè altrimenti queste avrebbero trascinato seco anche quelle. Quindi nell' epoca in cui si ebbe [rošo] *RUSSU [boka] [vaka] [mɛtro] a F. [mɛtrə] già si erano avuti [roša] (S.) [buŋo] [loŋo] [mɛdro] METERE, e la legge più non vigeva: altrimenti avremmo avuto anche [rošo] [boŋa] [vaŋa] [mɛdro] (da MITTERE come da METERE).

Esempi di semplificazione di consonanti aggeminate:

-SS-

S.	F.
[rɔso] [baso] [ġraso] [ɔso] [paso] [fɔsa] [ġrɔso].	[rɔso] [baso] [ġraso] [ɔso].

-ssi- < [-ši-] (cfr. 80, e 99). Es: [fšiġa] (Körting 10116).

-RR-

S.	F.
[karo] [fɛro] [tɛra] [tɔra].	[karo] [fɛro] [tɛra] [tɔra].

-LL- (a Fivizzano).

[štɛla] [sɛla] [vila] [ziġola] kuċelo] [bɛlo] [uželo] [ġrilo] [kavalo]
[kɔlo] [pɛla] [milɔ].

-NN-

S.	F.
[ano] [pano] [nɔno] [pɛna].	[ano] [nɔno] [pɛna] [pano].

-MM-

S.	F.
[fjama] [Ġɛma] [mama] [uʂoma].	[fjama] [mama] [uʂoma].

-KK-

S.	F.
[bɔka] [vaka] [sako] [bɛko] [fiɔko] [sɛko] [pkado].	[bɔka] [vaka] [sako].

-TT-

S.	F.
[saɛta] [lɛtra] [mɛtro] [ġato].	[saɛta] [lɛtra] [mɛtrɔ] [ġato].

-PP-

S.	F.
[štɔpa] [kapɔn] (-PP-) [kɔpa] [kapɛlo] [akoparo] (v. Merlo <i>Note etim. less.</i>).	[štɔpa] [kapɛlo] [kapɔn] [akoparɔ].

-LL- < [-l-] a Sassalbo.

126. [kavalo] [bɛlo] [baalo] [baala] "palla" [vila] [miolo] [kveolo]
[kveala] [štɛla] [ġrilo] [kampžɛlo] [karatɛlo] [ġalo] [ġalina] [kalo]: —
[l' anma] 1)LLA-ANIMA [l' omo] [lɛ ʂpirito] [lɛ ʂkarpa] (plur.) [lu] *1)LLUI
[le] [li] 1)LLIc.

127. Per l' articolo e per il pronome femminile, dinnanzi a consonante, abbiamo [la], come nel toscano. Che in questo fenomeno abbia esercitato influenza la proclisi ci sembra assai probabile quando confrontiamo la frase [una rāgaza bēla], con l' altra [una bēla rāgaza]: nell' ultimo caso, in rapporto a ciò che avviene nel pronome e nel l' articolo non c' è palatale. Inoltre ciò che avviene in [bēla] quando si viene a trovare nelle condizioni dell' articolo, avviene anche in [kveġla] "quella" che diventa [kla].

Ma, pur ammettendo l' influenza della proclisi nell' articolo, nel pronome, e nelle altre due voci citate, come si spiegherebbe l' avverbio [lā], che esiste a Sassalbo nella forma precisa dell' articolo e del pronome?

128. -LLI a formola finale < [-i] tanto a Sassalbo, che a Fivizzano.

S.

F.

[kavai] [bēi] [bai] [kveġi] [grii] [kavai] [kveġi] [gāi] [kai] [grii].
[gāi] [kai] [vai] (plur. di [valo])
"cesta di vimini".

Tanto a S. che a F. si odono [kaveġo] "capello" [kaveġi] "capelli". Io propenderei ad ammettere che i plurali -LLI siano passati per una fase [-ġi] anteriore alla fase attuale [-i]: infatti a Monzone, nella valle del Lucido a -LLI risponde anche oggi regolarmente [-ġi] quasi [-ġġi]. In quell' epoca il plurale [kaveġi] (regolare da CAPILLI secondo l' ipotesi enunciata) attrasse il singolare che divenne [kaveġo].¹ Tale ipotesi mi pare assai accettabile quando si pensi alla somiglianza tra le due formole finali -LLI e -LLJI (v. 129). Le due formole poterono benissimo coincidere in un unico esito: e se ora alla formola -LLJI corrisponde quell' altra, ciò si deve all' influenza del singolare [-ġo], che mantenne [konšġi] [aġi] ecc. e [kaveġi], influenzato alla sua volta dal singolare [kaveġo] accomunatosi già con [konšġo] [aġo], come se derivasse da *CAPILLIU.

La fase [-ġ] come esito comune di -LLI e -LLJI ci offrirebbe un dato importante, e confermerebbe la pronuncia di L doppia nel volgar latino -LJ- (*ALLJU *CONSILLJU), perchè altrimenti avrebbero confluito qui anche i plurali in -LI con L semplice, ed avremmo avuto una fase [paġi] "pali" [peġi] "peli" anteriore alle fase odierna [pai] pei] mentre invece nel dialetto di Monzone succitato, che è critico in questa parte, abbiamo due esiti distinti (si dice [pali] [pei] di contro a [kavaġġi] [beġġi]) (cfr. C. Merlo, *I continuatori del lat. ille nei dialetti italiani centro-meridionali*, in ZRPh XXX-XXXIII).

¹ L' attrazione fu dovuta all' uso più frequente del plurale in confronto al singolare.

4. Nessi di consonanti diverse.

a) *Fricative.*I. Nessi di cs. + j.¹

129. LJ > [ǰ] (cfr. la nota del 128 e v. il paragr. 3).

S.

[konšǰo] [paǰa] [muraǰa] [ta-
ǰaro] [aǰiǰaro] (v. 99) [škaǰa]
[aǰo] [foǰa] [fiǰolo] [moǰera]
[luǰo] [famiǰa] [moǰa] [ǰ-omi]
[ǰ-ašni] 1) LLJ-ASINI: [briǰa], te-
desco "BRIDE" donde *BRID(U)LA
col nesso DL di fronte al corri-
spondente TL.

F.

[konšǰo] [paǰa] [muraǰa] [aǰo]
[taǰarə] [foǰa] [moǰera] [luǰo]
[famiǰa].

129 bis. A S. nel [fiǰi] dell' esclamazione di meraviglia comu-
nissima [bɛi mi fiǰi] abbiamo forse un fossile prezioso, che ci dice
come il nesso LJ prima di arrivare a [ǰ] attraversasse la fase [j],²
che sussiste ancora in molti altri dialetti (cfr. anche 153).

MJ < [mj].

130. S.

[šimǰa] [šimǰoŋ] [vǰdɛmǰa] [vǰ-
dɛmǰarə].

F.

[šimǰa] [šimǰoŋ] [vǰdɛmǰa].

PJ < [pi].

131. S.

[ǰrɛpǰa] [sapi] (= [sapi -o]³ da
SAPIAT) [škorpǰoŋ].

F.

[ǰrɛpǰa] [sapiə] [škorpǰoŋ]

BJ < [bi].

132. S.

[rabǰa] [abi] (= [abi -o]³ da HA-
BEAT) [dubi]³ (= dubǰ-o).

F.

[rabǰa] [abǰə] [dubǰo].

NJ < [ń].

133. S.

[vińa] [rońa] [kaštańa] [kavańo]
[bańo] [veńo] VENIO teńo TENEO.

F.

[vińa] [rońa] [kaštańa] [kavańo]
[bańo] [veńə] [teńə].

¹ Per il vocalismo tonico cs. + j in generale fa posizione: solamente RJ e SJ non fanno posizione. V. Vocali toniche.

² [fiǰi] da [*fiǰi] FILIOLI.

³ Cfr. § 46.

SJ < [ž].

134.	S.	F.
[bažo] [ġeža] [bižo] [kažo] CASEU	[bažo] [keža] [bižo] [kamiža] [zi-	
[kamiža] [eřeža] [raža] [fažolo]:	reža] [fažolo]: [pržon] [kažon]	
[pržon] [kažon] (cfr. 99).		

ssj < [š] (cfr. 80: inoltre 125 e 146).

135.	S.	F.
[kaša] *CASSIA [faša] "fascia" (v.	[kaša] [faša].	
anche 145).		

136. ćj (cfr. 92).

S. < [ć].	F. < [z].
[veća] [aća] [treća] [laćo] [rićo]	[veza] [aza] [treza] [lazo] [rizo]
[braćo] [faća] [kćoćo] [plićon]:	[brazo] [faza] [kzo]: [lanza]
[lanća] [unća].	[unza].

137. gJ DJ (lat. volg. J-, -JJ-: v. 77 per DJ iniziale)
(cfr. anche il 97).

S. < [g].	F. < [ž].
[faġa] [Reġo] [špiġaġa] [aġuntaro]	[škeža] [faža] [Režo] [ažuntarə]
[mōġo] [laveġo] LAPIDIU: [sunġa].	[mežo] [ražo] [rožo]: [sunža]
	[ġranžola] [manžo].

A Sassalbo deviano dalla legge: [manžo] [oržo] [ġranžola] [mežo] [ražo] [rožo] che, ad eccezione di [ġranžola], hanno i corrispondenti devianti nel toscano, di cui alcuni vengono dal M. L. (129) spiegati coll' ammettere l' influenza della posizione postconsonantica. Bisogna però notare che le voci con [ž], che non si trovano nella condizione suddetta, e che rimangono inesplicabili anche per il M. L. (131) sono la metà delle sei voci da noi sopra schierate, e per il toscano sono forse anche più della metà.

TJ (TTJ) < z.

138.	S.	F.
[piąza] [pōzo] [štiza] [maza]:	[piąza] [pōzo] [štiza] [maza]:	
-ITIA < [-eža]: [maġreža] [pru-	-ITIA < [-eža]: [maġreža] [pro-	
deža]: [mazo] [pezo] [nōza]:	deža]: [mazo] [pezo] [nōza]:	
[bōza] (v. Biadene, <i>Note Etim.</i>	[marzo] [lūžolo] [komūzarə].	
2: in <i>Misc. Ascoli</i>): [lūžolo]		
[marzo] [komūzaro].		

Abbiamo però [raʒoŋ] [ʃtaʒoŋ] e inoltre a S. [ḡoóaro] kunéaro] [kaća], che a F. hanno *z* [ḡozarə] [kunzarə] [kazarə] ma non si può distinguere se questo *z* provenga da *ʒ* oppure da [ć] secondario.

STJ < [š].

139. Tanto a S. che a F.: [ušo] [biša] *BĪSTIA (v. Parodi, *Studi di filolog. class.* I, 140) [uḡoša] ANGUSTIA.

RJ < r.

140.	S.	F.					
[kućaro]	[paro]	[rašoro]	[kaldera]	[kućaro]	[paro]	[ləvadoro]	[ra-
[panera]	[panara]	[lamera]	[va-	šoro]	[panera]	[lamera]	[kala-
roło]	[parolo]	[kalamaro]	[ara]	maro]	[varolo]	[parolo]	[ara].
[arola]	(nome locale)	*AREOLA. ¹					

II. Nessi di cs. + ŋ.

nŋ (lat. volg. NN) < [n].

141.	S.	F.		
[ḡnaro]	[manara]	MANUARIA.	[žnaro]	[manara].

142.	S. < [kv].	F. < [kŋ].					
[akva]	[ćinkvi]	[kvalo]	[kveło]	[akŋa]	[zinkŋə]	[kŋalo]	[kŋeło]
[kvando].	In [karkuŋ]	c' è il	[kŋando]	[kŋarkuŋ].			
dileguo di [ŋ].							

143.	S. < [ḡv].	F. [ḡŋ].	
[sangvo]	[leḡva].	[sanguo]	[leḡŋa].

III. Nessi con s.

α) s + cs. esplosiva.

144. s dinanzi a consonante esplosiva tende a [š] oppure a [ž], secondo che la consonante è sorda o sonora. Per quanto non si tratti propriamente di [š] e [ž], tuttavia ci siamo molto più vicini che non a [s] e [ś]. Esempi:

S.	F.						
[pašta]	[liška]	[špaḡo]	[štała]	[pašta]	[liška]	[špaḡo]	[štala]
[žbilanćado]	[ždŋtado]	[žbarbado].		[žbilanzado]	[ždŋtado]	[žbarbado].	

¹ Cfr. 8 bis.

145.

sc < [š].

S.

F.

[pešo] [faša] (v. anche 135) [pešo] [faša] [krešrə] [našrə].
[krešro] [našro].

β) cs. + s (ks ps).

146. s preceduto da consonante rimane intatto come quand' è iniziale (cfr. 160).

S.

F.

[saso] [luso] [ġeso] (v. 94) [sala] [saso] [luso] [sala] [sunza] [sə-
[sunġa] [ssanta]:¹ [polsò] [korsa]. santa]: [polsò].

Però cs. + si < cs. + [ši] (cfr. 80; e 125). Es.: [konšigò] "con-
siglio" EX- < [š]. Es.: [šomjaro] a F. [šombjare], [šamo].

b) *Liquide.*

I. Nessi con L.

α) L + cs.

L + cs. dentale (LD, LT, LS).

147. Tanto a Sassalbo, che a Fivizzano, L rimane intatto di regola nei nessi LD, LT, LS. Quindi abbiamo in ambedue i paesi: [alto] [kaldo] [salto] [kaldo] [polsò] [altro].

A Fivizzano abbiamo anche [vɔlta] [ɔltrə] [sɔldo]: ma a Sassalbo queste tre voci suonano [vɔta] [ɔtro] [sɔdo]: e se le poniamo accanto a [modbeŋ] *MULTU-BENE (cfr. la legge del *sandhi* al 49), che a Fivizzano non esiste, saremmo indotti a credere che, nella formola o + L + $\left\{ \begin{matrix} d \\ t \end{matrix} \right\}$, L vada soggetto al dileguo attraverso alla semivocale [ɥ] (v. C. Merlo, RDR, 1909, pag. 247).

Il fenomeno di [kortɛlo] a F. [kortɛlo] è dovuto ad una dissimilazione propria dell'intero mezzogiorno d'Italia (v. C. Merlo, RDR pag. 246, nota 3).²

148.

L + cs. lab. o labio-dent.

S. < R + cs. ecc.

F. < L + cs. ecc.

[arba] [kɔrpo] [ɔrmolo] [pɔrpo] [alba] [kɔlpo] [pɔlpo] [palmo]
[parmo] [ġɔrpa] [arbi] ALBEU [pɔlvra] [salvadġo] [zɔlfro].
[kormiñolo] *CULMINIOLU [srva-
dġo] [zɔrfno].
Però anche a F.: [ġɔrpa].

¹ = [səsanta].² Ann. 1909.

[Povra] di Sassalbo (cfr. Piagnoli 111) mi par che si spieghi coll' ammettere che, dopo il passaggio regolare di L a [r], quest' ultimo sia caduto per evitare il nesso [-rvr-], conseguente al dileguo di \check{s} postonico. A Fivizzano abbiamo regolarmente [polvra], perchè non c' era quel nesso da evitare.

149. L + cs. gutturale.

S. < R + cs. gutt. F. < R + cs. gutt.
 [karkuñ] "qualcuno" [sorko] [dorko] [karkaro] [karkarə] [karkaño] [farko]. [kʷarkuñ] [sorko] [dorko] [karkarə].

L + $\left\{ \begin{array}{l} \acute{e} \\ \acute{g} \end{array} \right.$

150. A S. pare che L in queste condizioni dilegui, a giudicare da [dočo] [tračo] [boğa]: lo stesso pare che avvenga a F., dove però accanto a [možrə] [trazo] [boža], abbiamo [dolzo], che forse è rifatto sul toscano, in quanto a [-l].

β) Cs. + L .

RL.

151. A Sassalbo abbiamo la palatizzazione di L non solo quando è aggeminato, oppure quando è preceduto dalle vocali i , u (cfr. 106, 126), ma anche quando è preceduto da R . Perciò avremo: [meřlo] [karlo] [parlaro] [peřla] [furiána] [buría] [buríaro] (v. Biadene, *Note Etim.* 2: in *Misc. Asc.*) [tarlo] (cfr. Merlo, *Continuatori del lat. ILLE nei dialetti dell' Italia centro merid.* Parte 1ª in fine).¹

152. KL (TL) < [k] (cfr. 3 per la natura del suono).

S.

[kamaro] [karo] [kava] [oko] [kaviko] [kuviko] CUBIC(U)LU [maško] [maškaro] [veko] [seka] [oreka] [goška] [muko] [kodo] [škopo] STLOPPU [kodoro] CLAUDERE [teko] (cfr. Bottigliani, *RDR* II, pag. 95).

F.

[kamarə] [karo] [kava] [oko] [kaviko] [akuvikarə] [maško] [məškə] [veko] [seka] [oreka] [kodo] [škopo] [keža] [teko].

In [geža] che si ode a Sassalbo è avvenuta la sonorizzazione di [k]: e forse altrettanto è avvenuto in [šiğa] "campicello" (*SIT(U)LA?).

¹ ZRPh XXX-XXXIII.

GL < [ǵ] (v. 3, e cfr. 129).

153.	S.		F.				
[kaǵo]	[kaǵada]	[teǵa]	[vǵaro]	[kaǵo]	[kaǵada]	[teǵa]	[vǵarə]
[štreǵa]	[koniǵo]	(cfr. tosc. "coniglio")		[kuniǵo]	[tanaǵa]:	[ǵanda]	[ǵara]
	[tanaǵa]	(cfr. tosc. "tanaglia"):		[unǵa].			
	[ǵanda]		[unǵa].				

In [jara] (diventato a Sassalbo quasi un nome proprio locale, per designare il letto abbastanza esteso del vicino Rosaro) mi pare di trovare un fossile, che attesti la fase [j] attraversata dal nesso GL prima di arrivare a [ǵ] (cfr. 129).

Le fasi dovettero essere GL [í] [j] [ǵ], ma il [í] da GL deve essere certamente posteriore al [í] da LJ, se in [teǵa] "teglia" non esiste l' intacco di [e] volg. lat. dinanzi a [í], che invece esiste in [tiǵa] [famiǵa] e simili (v. 15).

PL < [pi].

154.	S.		F.					
[piɛn]	[dopi]	[popi]	(v. 46)	[piumžo]	[piɛn]	[dopio]	[popio]	[piumžo]
[pianta]	[piɔvro].			[pianta]	[piɔvrə]	[piuma]	[šempio].	

Però si dice [pu] PLŪS tanto a Sassalbo, che a Fivizzano.

BL < [bi].

155.	S.		F.				
[bɔanko]	[fubja]	[bɔava]	(v. 121)	[bɔanko]	[fubja]	[bɔava]	[štabiolo].
[štabiolo].				[bɔanko]	[fubja]	[bɔava]	[štabiolo].

FL < [fi].

156.	S.		F.				
[fiɔro]	[fiado]	[ǵonfi]	[fiama]	[fiɔro]	[fiado]	[ǵonfio]	[sofio]
[fianko].				[fiumo].			

II. Nessi con R.

157. Le consonanti esplosive seguite da R, se sono iniziali, in generale rimangono intatte, eccetto i casi di trapasso di KR a [ǵr], come in [ǵridaro] a F. [ǵridarə] [ǵraso] [ǵrepija]: ma, se sono interne, vengono trattate come le intervocaliche, e quindi in generale si sonorizzano.

1. -TR- < [-dr-]. [Vɛdro] [ladro] [połɛdro] a F. [połɛdro] (*PUL-LITRU?).

2. -PR- < [vr]. [Kavra] [ǵnevro] a F. [zinevro] [avriro] a F. [avrire] [pevro] [povro].

3. -BR- < [-VR-], colla metatesi, a S., dove abbiamo [frɛva] [fr̥v̥aro]: ma a F. pare che rimanga intatto, a giudicare da [fɛbrə], [fɛbraro].

4. -KR- < [-ĠR-] (la legge è estesa, come si è visto sopra, anche al caso, che il nesso sia iniziale, invece che interno): [maġro] [aġro] [alɛġro] *ALECRU (v. M. L. 27 e 124) [laġrma].

5. Per -GR- il dialetto di Fivizzano va col toscano: [nɛro] [n̥ɛro]: ma a Sassalbo, accanto a [n̥ɛro] abbiamo [nɛġro].

c) *Nasali.*

-GN- < [-ŋ-].

158.	S.	F.
[dɛño]	[lɛño] [sɛño] [pɛño].	[dɛño] [lɛño] [sɛño] [pɛño].

159. -MN- < [-n-]

(prima avvenne l'assimilazione, indi la semplificazione v. 125).

F.	F.
[dano] [sɔno] [dɔna]. ¹	[dano] [sɔno] [dɔna].

d) *Esplosive.*

160. α) Da cons. gutt. o lab. + dent. si ha l'assimilazione regressiva, indi la semplificazione (cfr. 125). Esempi: [fato] [strɛto] [lɛto] [ɔto] [sɛto] a F. [sɛtə] [škrito] (cfr. KS, PS, 146).

β) I nessi KL, TL, GL, KR, GR, TR, PR, e quelli con J, in cui le consonanti esplosive vanno spesso soggette a mutamenti, sono già stati singolarmente studiati altrove.

γ) In ogni altro caso le consonanti esplosive, in nesso con altre consonanti, rimangono intatte.

5. **Accidenti generali del consonantismo.**

161. Assimilazione. [ġɔŋɔla] [pipistɛlo]. Cfr. inoltre il 160, e i casi di [z] in luogo di [s] al paragr. 82. Un posto a parte poi occupano i casi come [ġɔnto] [ġɔnta] (85) [Mɛŋgo] e simili, [bdin] [bšaro] in cui il diletto della vocale atona fa sì che nel nuovo nesso, che ne risulta, la consonante precedente subisca l'influenza della seguente (cfr. 37).

Dissimilazione. (arboło) S. [urɫaro] a F. [urlarə] [vlin] [nɛšpolo] [loɔmo] [kortɛlo] a F. [-lo] (v. 147) [zɔrfno] S.

¹ Degno di nota è a S. [šomjaro], cui corrisponde a F. [šombjara] (cfr. 146).

Agglutinazione d' articolo. [lamo] [liška].

Aferesi di consonante iniziale. [ošmariù] S. *ROS MARINU.

Aferesi di sillaba iniziale. [šmariù] F.

Protesi. [špnako] [šprlòkaro] a F. [-rə] [škvaži] a F. [škvaži].

Epentesi. 1) Di v: [Raviža] [Kova] (cfr. 121) [tova] [sova] a F. [tovi] a F. [sovi] [Luviği] (97 bis) [Luviža] [bavulo] S. — 2) Di d: [čendra] a F. [zendra]. — 3) Di b: [kambra]. — 4) Di n: [anğonia]. — 5) Di r: [tròù] [vešpra] [fruštaño] "fustagno".

Metatesi. 1) Di r: [kruviro] a F. [kruviro] [štranudo] [ğrilanda] a F. [ğrilanda] [štropjaro] a F. [štropjarə] [drento] [formntòù] *FRUMENTONE [pređa] [freva] S. [frvaro] S. — 2) Di l: [kaparo] a F. [kaparə] [padulo].

Scambio di consonanti. [šilòko] [pličòù].

Fine della Parte I.